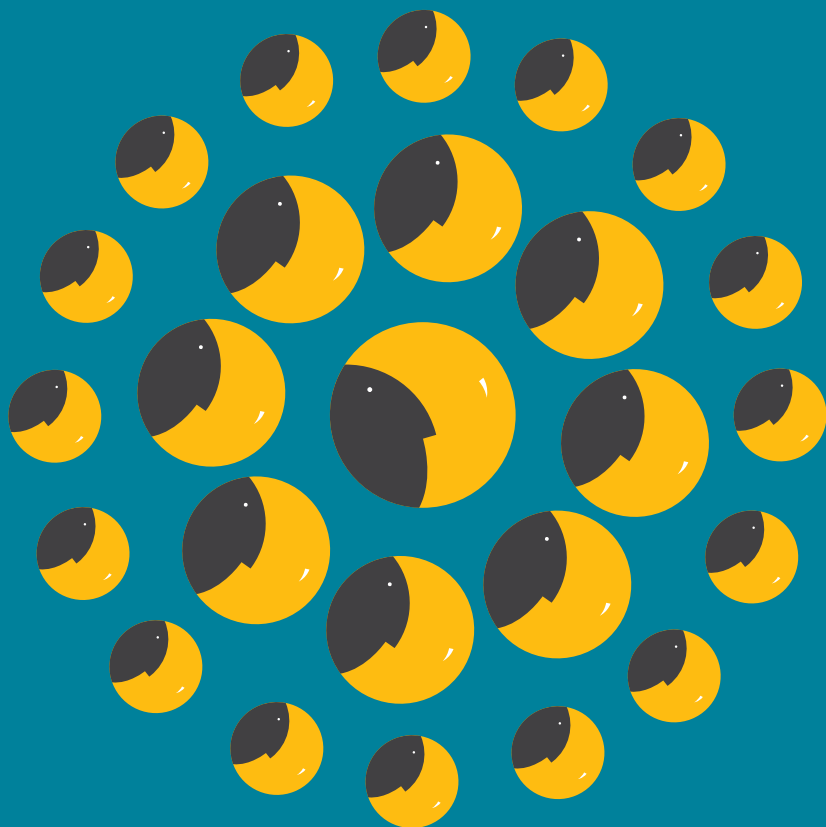


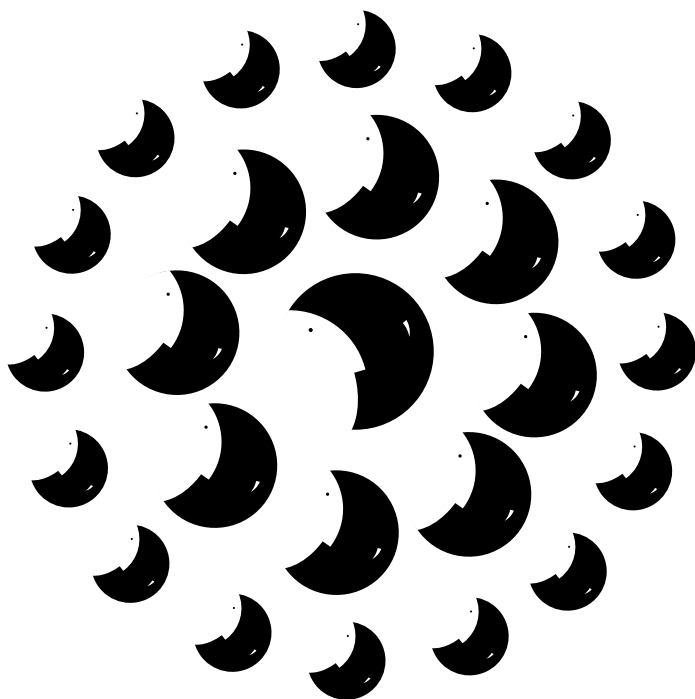
# L'ACCOGLIENZA DEI RICHIEDENTI ASILO

VOCI DI OPERATORI E OSPITI CON UN VADEMECUM GIURIDICO



# L'ACCOGLIENZA DEI RICHIEDENTI ASILO

VOCI DI OPERATORI E OSPITI CON UN VADEMECUM GIURIDICO



---

# Introduzione

Amelia Frascaroli,  
Assessore ai Servizi sociali del Comune di Bologna

**L**a campagna *Bologna cares!* ha origine dalla volontà del Comune di Bologna di inserire alcune azioni di comunicazione nel proprio progetto “Sistema di protezione dei richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR) 2014-2016”. A questo punto del percorso di questo ormai collaudato sistema di accoglienza, che coinvolge da molti anni enti locali e territori, si ritiene importante raccontare ai cittadini cosa significa l'accoglienza e come viene tradotta nella quotidianità, anche accanto a casa loro. Vista l'organizzazione dello SPRAR, che è probabilmente la prima forma di accoglienza che si è giocata in stretto contatto con i territori, i cittadini si trovano ad avere come vicini di casa ragazzi, adulti e famiglie di origini molto diverse dalle loro, che mai avrebbero avuto la possibilità di incontrare.

La scelta è dunque quella di rivolgersi al tessuto cittadino per produrre informazione e conoscenza, attraverso una comunicazione che non sia dedicata solo agli addetti ai lavori o a chi è già sensibile e approva, ma sia progettata per creare sensibilità presso chi non è interessato o è contrario. L'accoglienza, infatti, si realizza tra le persone e può, essa stessa, produrre una cultura dell'accettazione, come minimo, ma anche quella cultura della solidarietà che nella nostra città deve essere forse ricostruita.

Bologna ha un percorso SPRAR collaudato dal 2004, e sin da allora il volontariato si è attivato per fare la propria parte, ad esempio la Caritas, per partecipare, ha messo in piedi un settore di attività dedicato ai richiedenti asilo. Lo SPRAR costituisce però solo una parte di un sistema di accoglienza molto più grande e complesso, che segue la fotografia della situazione e i segni dei tempi.

---

Ad esempio, il fatto che Bologna sia riuscita sin dal luglio 2014 a ottenere di trasformare l'ex CIE in un luogo di accoglienza, aprendo il primo Hub regionale in Italia, ha concesso di mettere a punto finalmente un sistema integrato per l'accoglienza. Questa scelta dice molto anche della volontà della Regione Emilia-Romagna, che ha lavorato con decisione sull'idea di "creare sistema", per cui l'Hub è diventato in Regione il punto di arrivo per la quasi totalità dei richiedenti asilo, che da lì vengono trasferiti alle strutture di seconda accoglienza delle altre province, dove vengono poi seguiti nei loro percorsi di richiesta di asilo.

È nella seconda accoglienza che, purtroppo, si differenziano i percorsi SPRAR da quelli in altre strutture. Lo SPRAR è un sistema che funziona e andrebbe allargato, indipendentemente dal titolo di soggiorno, come modello per tutta l'accoglienza. Il Comune di Bologna ha tentato assieme all'ANCI e ad altri comuni di chiedere al governo che questa emergenza, presentandosi secondo le previsioni come lunga nel tempo, potesse essere affrontata con la scelta di concedere la protezione sussidiaria a tutti, nell'ambito di un modello di accoglienza come lo SPRAR. Questo avrebbe significato guardare il tema con altri occhi, con criteri non selettivi nei confronti dei richiedenti, adattando quindi lo strumento a una situazione che, rispetto ai piccoli flussi del passato, presentava scenari ormai molto cambiati.

Invece si è scelto di proseguire con le Commissioni territoriali e il consueto meccanismo di ingresso nello SPRAR, lasciando però fuori un grande numero di persone, che alla fine della seconda accoglienza si trovano a dover uscire anche se non hanno concluso un percorso di autonomizzazione e inserimento. Succede così che, spesso, i servizi sociali dei comuni li vedono ritornare come utenti da prendere in carico per far fronte alla condizione di esclusione in cui sono scivolati. Il mancato investimento in accoglienza si traduce

---

così in un aumento dei costi sociali.

Una strada che si sta aprendo nel tessuto cittadino è costituita dalla cosiddetta accoglienza in famiglia, che ha avuto un forte impulso dopo la domenica di settembre in cui Papa Francesco ha esortato le famiglie e le parrocchie ad aprirsi all'accoglienza. Da allora c'è stata un'impennata di disponibilità da parte di tante persone che si sono messe in contatto con i servizi competenti, comunicando la loro disponibilità. Il Comune ha cercato di organizzare un sistema di coordinamento e presidio di questa iniziativa, nella consapevolezza che queste famiglie non possono essere abbandonate a loro stesse. Ci sono alcune decine di nuclei famigliari disponibili, mentre un volontariato variegato e numeroso si è detto disposto a fare azioni a latere dell'accoglienza vera e propria: accompagnamento, laboratori, facilitazioni nel contatto tra i richiedenti asilo e la città. Ma tutto questo va accompagnato.

Sono fondamentali i rapporti tra le strutture di accoglienza e le comunità locali, ed è possibile immaginare e sperimentare collaborazioni tra la gestione "professionale" e i contesti locali, le parrocchie, l'associazionismo. È interessante pensare anche a modalità di accoglienza diffusa e si stanno verificando le possibilità di attuarla anche in collaborazione con questa importante parte del tessuto sociale. In particolare si potrebbero attuare percorsi basati sul puro volontariato, per costruire punti di riferimento, relazioni e ponti verso la società per chi è al termine del percorso predisposto nell'ambito dello SPRAR o dei Centri di accoglienza straordinaria (CAS).

L'altro attore interessante sono le scuole, in particolare il liceo Fermi (ma se ne stanno muovendo altre), dove alcuni studenti, sollecitati dal problema dell'emergenza abitativa in città, si sono sentiti interrogati sui temi della povertà e dell'accoglienza e hanno offerto la loro collaborazione. È stato così impostato un progetto per

---

---

i minori non accompagnati richiedenti asilo che è stato inserito nella programmazione ufficiale della scuola.

Anche gli amministratori locali e dei quartieri sono importanti per affrontare l'accoglienza, una sfida che riguarda tutta l'Europa ma che si realizza solo tramite azioni concrete nelle città e nei territori. Essi sono cruciali nella costruzione di legami con i cittadini, con altre fasce di povertà, in modo da evitare forzature e rifiuti, perché la guerra tra poveri c'è ed è alimentata da una sottocultura che in questi anni non siamo stati in grado di governare costruendo una narrazione diversa basata proprio dalle esperienze positive. Si possono comunicare molte cose per alimentare il senso di sicurezza, non solo sensazioni o messaggi emotivi, ma dati di fatto, per promuovere un discorso contrario al concetto, che sembra essere dominante, di antagonismo tra solidarietà e sicurezza. Purtroppo, l'impoverimento è un altro dato che alimenta le distanze sociali e le fragilità, non solo materiali ma anche di pensiero, facendo sì che le persone si sentano minacciate da chi arriva.

Un grande lavoro di comunicazione può essere fatto nei territori e nelle periferie, dove si realizzano tante esperienze positive. In questo i quartieri hanno una potenzialità enorme, perché sono i veri collettori. Sappiamo che ci sono attori politici già pronti, che hanno il polso del loro territorio, curano le relazioni con le reti sociali e hanno come obiettivo la coesione sociale, mentre in altri quartieri c'è più difficoltà. La differenza è causata dallo scarto tra chi decide che attorno ai temi della solidarietà si può costruire un consenso e chi si appiattisce sulla ricerca di un sostegno con discorsi di chiusura.

Si tratta di una scelta politica e, tra le due strade possibili, la nostra deve essere quella di affrontare il tema senza timore e con chiarezza, sapendo di avere, pur nelle difficoltà e nella delicatezza delle situazioni, costruito esperienze che possono creare e moltiplicare valore.

# L'accoglienza secondo gli ospiti

I testi dei richiedenti asilo sono stati raccolti nell'ambito dell'attività di accoglienza da parte di operatori e docenti di Italiano L2. Tutti i testi, tranne uno che è stato tradotto, sono stati scritti dagli ospiti direttamente in Italiano, e sono stati qui riportati con essenziali correzioni degli errori di ortografia e grammatica, cercando di rispettare il più possibile lo stile.

---

## RICHIEDENTE ASILO IVORIANO

Sono A., studente ivoriano di filosofia. Sono arrivato in Italia il 24 maggio 2013 all'aeroporto di Bologna.

Ho lasciato il mio Paese a causa di problemi politici soprattutto per noi studenti (FESCI – Fédération estudiantine et scolaire de Côte d'Ivoire).

Quando sono arrivato avevo paura che mi mandassero a casa invece i poliziotti mi hanno ascoltato e da lì ho fatto la mia dichiarazione d'asilo politico.

L'Italia così facendo ha rispettato il mio diritto.

All'inizio era molto difficile per me come per tutti, ma dopo tre mesi ho cominciato a capire le cose piano piano e poi ho cominciato a frequentare la biblioteca, a fare i compiti in italiano che per me rappresentavano l'unica soluzione per l'integrazione.

Per questa ragione mi sono sempre impegnato molto a capire l'italiano. Per fortuna l'ASP mi ha mandato all'Opera Padre Marella\* il 23 settembre 2013 e da lì ho cominciato a frequentare la scuola italiana. Posso dire che all'Opera Padre Marella ho conosciuto la parola "accoglienza" con il suo senso proprio.

L'Opera Padre Marella mi ha insegnato a conoscere la vita e la mia vita significava vivere insieme in comunità, per quello non posso parlare di questo momento senza dire grazie al mio capo M. e a tutti i suoi collaboratori.

Andavo a scuola dalle 9 alle 13 ogni giorno, dal lunedì al venerdì.

---

\* L'Opera Padre Marella è attiva nelle province di Bologna e Ravenna attraverso la gestione di centri di accoglienza, case-famiglia e comunità terapeutiche che rispondono alle diverse tipologie di esclusione sociale presenti sul territorio.



---

Il 31 gennaio 2014 ho superato l'esame della licenza media con la votazione 7/10 e dopo la licenza media sono uscito dall'Opera il 4 aprile 2014.

Il 19 giugno 2014 ho superato il modulo B1\*\* e subito dopo il modulo B2\*\*. Quando ero dentro il progetto di Quarto di Sopra (SPRAR) ho avuto la possibilità di seguire diversi corsi di formazione.

Ho fatto il CIOFS (Centro Italiano Opere Femminili Salesiane - Formazione Professionale) il 22 novembre 2014 con attestato; l'attestato "Carrelli Industriali Semoventi" il 29 luglio 2014 a Atena (centro di formazione); corsi di formazione professionale logistica e movimentazione carico in ambito produttivo il 5 agosto 2014 e per ultimo ma non meno importante il corso per conseguire la patente di guida che sto per concludere.

Per me l'Italia è un esempio di accoglienza in Europa e dico a tutti gli immigrati che niente è facile però bisogna essere coraggiosi e pazienti.

---

\*\* Uno dei sei livelli di competenza del QCER (Quadro comune europeo di riferimento per la conoscenza delle lingue) che vanno dall'A1 al C2.

---

## RICHIEDENTE ASILO IRANIANO

**M**i ricordo che più meno due anni fa ero in Svezia e mi hanno detto “devi andare in Italia. Non possiamo prenderti come asilo”. Sono tornato. Sono stato 4 giorni in aeroporto a Roma. Eravamo 25-30 persone. Io ero il solo dall'Iran. Abbiamo dormito sul pavimento dell'aeroporto. Era in ottobre. Mi ricordo bene che era freddo. Mi ricordo anche tanti miei amici che mi hanno detto “non devi andare in Italia”. In questi 4 giorni ho sentito la loro voce.

Finalmente è passato. Posso andare in una città che si chiama Bologna. È arrivata una persona in stazione per aiutarmi. Ho pensato “devo andare al campo”, ma No! Il campo non ha il posto libero!

Allora perché sono qua? Perché mi hanno richiesto dalla Svezia quando non possono sostenermi?

Ho abitato 2 mesi in una casa che era per MIT (Movimento di identità transessuale).

Infine in dicembre sono andato nel campo. La prima domanda che ho chiesto era “perché io non ho una camera singola?”

Mi hanno detto “qua non è un hotel”. Ma altri miei amici hanno una camera per ciascuno, per la loro situazione, perché io non posso?

Mi hanno detto “sei in Italia”.

Ha ragione sono in Italia, un altro mondo in Europa.

Benvenuti in Italia.

Nel campo ogni persona ha il tempo per fare pulizia. Abbiamo una scheda di pulizia per cucina, soggiorno e bagno che dobbiamo fare. Questo è bene e importante perché ogni persona deve imparare ad avere responsabilità.

Ma cosa va male? Vivere due o più persone che non hanno la stessa cultura e non sanno vivere insieme!! Che purtroppo SPRAR non vuo-

---

le risolvere questo grande problema.

SPRAR è un'accoglienza che sta provando ad aiutare il rifugiato a trovare la sua via. Nello SPRAR puoi usare scuola per la lingua. Ci sono tante cose per divertirsi come il teatro, la squadra di calcio, ecc...

Il teatro mi ha aiutato molto per la lingua.

Grazie per questo.

Ma in questi tempi che sono nel campo, mi sento che ho perso tanti anni della mia età.

Vivere con le persone che non sanno come devono vivere è molto difficile.

Se io lavoro in accoglienza, rispetto le persone. Nel senso che se una persona è scappata dal suo Paese ed è venuta in un nuovo Paese per prendere l'asilo, vuole vivere senza essere stressato. Senza confini.

Per me è importante questo perché se lui/lei ha la mente tranquilla, assolutamente può trovare la sua via.

---

## RICHIEDENTE ASILO UCRAINA

**S**ono arrivata in Italia 6 mesi e mezzo fa. Non sapevo dove andare e sapevo che non c'era nessuno qui che mi aspettava o che aveva bisogno di me. Ero molto spaventata. Mi sono chiesta: "Cosa succederà a me e al mio bambino?"

Ma quando sono arrivata sono rimasta molto sorpresa. Le persone che ci hanno aiutato nel nostro primo giorno in Italia erano molto intelligenti e nei loro occhi lessi: "Non ti preoccupare, cercheremo di aiutarti!"

Per esempio, prima non avevo mai chiesto aiuto, se avevo bisogno di qualcosa, mi arrangiavo.

Qui ci sono molti uffici e servizi dove posso andare e chiedere informazioni importanti.

Non so se nel mio Paese (Ucraina) ci siano dei servizi sociali che aiutino le persone provenienti da altri Paesi, ma sono sicura che, se così fosse, non funzionerebbero bene; solo formalmente, come molti altri servizi simili.

Molti stranieri vengono nel mio Paese dall'estero per studiare nelle università. Per esempio, molti africani e arabi, perché nel mio Paese gli studi sono più semplici e non costano molto. Ma quello che a mio avviso non funziona è che questi diplomi non sono internazionali.

Sì, molte persone da differenti Paesi vengono nel mio, ma abbiamo un razzismo molto forte, non solo verso le persone di altri Paesi (soprattutto Africani e Arabi), ma anche verso i bambini i cui genitori sono di differenti nazionalità, in particolare i mulatti. Ci sono diverse situazioni in cui questo accade: per esempio quando gruppi di giovani picchiano i bambini mulatti o uccidono le persone di colore.

Mio figlio è mulatto e io ho molta paura per il suo futuro. Io non

---

voglio aspettarlo a casa, essere spaventata ogni volta e non sapere se tornerà a casa oppure no. Per me è veramente stupido. Tutte le persone sono uguali. Non importa quale educazione, famiglia, amici, colore della pelle abbiano.

L'importante sono la testa, cosa si pensa, cosa si ha nel cuore.

Per esempio, nella mia "accoglienza" in Italia ho trovato amore, aiuto, amicizia, comprensione, nuove importanti informazioni, possibilità di imparare una nuova lingua e, soprattutto, la possibilità per il mio bambino di sentirsi a proprio agio e tranquillo, che per me è molto importante.

Sfortunatamente in Italia non tutte le persone sono contente di aiutare le persone di altri Paesi, e c'è razzismo come da altre parti (ma non così tanto).

---

## RICHIEDENTE ASILO CAMERUNESE

**L**a mia vita di accoglienza in Italia la racconto sempre con le lacrime, non perché è stata brutta, ma perché sono una persona molto emozionata. È stata la più bella pagina della mia vita.

“L’Italia è la patria dei diritti, la mia vita ripartirà” mi ricordo di avere pensato quel giorno di tre anni fa quando sono stata salvata dalla strada dove dormivo già da molto tempo.

Sono arrivata qui in Italia stremata ma salva, ho passato due anni all’interno di un centro di accoglienza per richiedenti asilo, “Casa dell’Agave”,\* ho contato i giorni che passavano uno uguale all’altro, ma in quella casa sono nata di nuovo. È vero che prima di arrivare lì ho fatto molti giri perché il sistema di accoglienza Italia è fatto di attese interminabili, ma una volta che c’è posto per te la macchina non si ferma più.

Ho incontrato persone molto brave e piene di pazienza che sono le mie operatrici, mi hanno aiutato molto ad essere la donna che sono diventata oggi, nel senso che quando sono arrivata in Italia ero molto giù, e fuori di testa, piano piano con il loro aiuto ho imparato tante belle cose, le più belle sono state la lingua e ridere di nuovo, perché avendo vicino a me delle persone molto brave che mi dicevano sempre “dai, smetti di piangere, sei una persona importante” per una volta nella mia vita ho visto che mi chiedevano le cose per sapere se ero d’accordo o no, una cosa che nel mio Paese non capita mai.

---

\* “Casa dell’Agave” è una struttura di accoglienza per donne sole o con minori a carico situata nel territorio bolognese.

---

I miei diritti sono soprattutto la salute, perché una persona se sta male non può fare niente, la scuola, per imparare la lingua che è la chiave per aprire tutte le porte. I miei doveri sono rispettare le regole della Costituzione e la legge italiana.

Se dovessi accogliere io, farei le stesse cose che hanno fatto per me, solo che lascerò un po' più di tempo alla persona prima di fare le domande sulla sua storia, perché secondo me raccontare la propria storia da subito non è una cosa molto facile perché ancora la fiducia non c'è, e da subito con la paura non si può raccontare tutto.

Ad oggi ho ancora delle cose da dire perché mi fido di più, solo che è troppo tardi e non le posso più raccontare.

Per me è molto importante accogliere perché una persona che sta bene nel suo Paese d'origine non lascerebbe mai la sua famiglia un giorno, dicendo "adesso me ne vado"; se qualcuno va via vuol dire che c'è un motivo, e deve essere accolto perché ha bisogno di aiuto.

---

## RICHIEDENTE ASILO ETIOPE

**N**el settembre del 2012 sono arrivato in Italia subito in Sicilia, dopo una settimana mi sono spostato a Crotone, non è stato bello perché tutti gli immigrati non avevano soldi e non trovavano lavoro. Poi mi sono spostato a Parma, dove sono stato tre mesi e poi sono arrivato a Bologna.

Appena arrivato a Bologna mi sono trovato da subito molto bene, sono riuscito a prendere la residenza e l'invalidità per me molto importante.

Nel centro di accoglienza sono stato bene perché ho trovato accoglienza e ospitalità insieme anche a delle persone e bravi operatori. Mi ha aiutato a prendere l'invalidità perché sono poliomielitico, a fare un tirocinio di lavoro e a trovare una casa in affitto insieme a altro ragazzo straniero e assistente sociale. Con questo ragazzo mi trovo bene, anche lui è invalido. In agosto ho sposato la mia fidanzata in Egitto e spero di portarla qui presto. L'assistente sociale dice che trova una casa per noi.

Bologna è una bellissima città perché la gente è calma e tranquilla. Ora sto continuando il tirocinio di informatica, per me molto importante perché nel mio Paese in Etiopia io ho studiato informatica.

In barca avevo brutti pensieri, pensavo di non farcela e morire viste le condizioni, ora questi brutti pensieri non ce li ho più, sono stato fortunato e dall'Italia non voglio scappare perché è un Paese molto bello.



---

## RICHIEDENTE ASILO GAMBIANO

È stato bello vivere a “Villa Angeli”<sup>\*</sup> con tanti ragazzi di diversi Paesi come Senegal, Mali, Gambia, Pakistan etc. Quando sono arrivato a Villa Angeli, all’inizio era molto noioso, non conoscevo nessuno e il palazzo era fuori della città. Dopo pochi giorni ho cominciato essere amico con i ragazzi e non sentivo più la solitudine. I pomeriggi facevamo la *attaya*<sup>\*\*</sup> nelle nostre stanze. Di solito le sere giocavamo a calcio, a volte facevamo un giro a Sasso Marconi.

A volte era difficile stare con tanti ragazzi con diversi modi di vivere e diverse morali. Di solito era veramente fastidioso di notte, nel senso che mentre alcuni volevano dormire gli altri ascoltavano la musica con i telefonini oppure stavano a parlare al telefono con gli amici. Entrare e uscire continuamente, oppure, accedere e spegnere frequentemente la luce disturba molto chi vuole dormire. Queste cose creavano dei problemi tra le persone che stavano nella stessa stanza. Penso che fosse solo perché non c’erano accordi tra i ragazzi che vivevano insieme. Anche il fatto che le stanze fossero piene ha contribuito alla difficoltà di vivere a Villa Angeli.

Ero stupito di come gli operatori erano gentili, pazienti e avevano cura di noi. Ci davano le cose di base come il cibo, i vestiti, i letti, e davano ai malati delle medicine.

Ma qualche volta ci lamentavamo delle cose da mangiare. Perché a volte alcuni ragazzi non vogliono le ricette che si cucinano perché vengono da diversi Paesi e hanno diverse diete. Perciò era difficile per

---

\* “Villa Angeli” è un Centro di accoglienza straordinaria (CAS) situato nel territorio bolognese.

\*\* Tipo di tè diffuso nei Paesi dell’Africa Occidentale.

---

---

il cuoco cucinare delle ricette che piacessero a tutti i ragazzi.

Dopo che abbiamo aspettato tanto tempo per fare l'intervista con la commissione e avere la risposta abbiamo cominciato a lamentarci con gli operatori perché la commissione era così lenta. Gli operatori non possono fare niente. Questi lamenti a volte rendevano il lavoro duro e faticoso per gli operatori.

Finalmente sono arrivati dei bei momenti durante le feste come il Natale, nuovo anno e altre feste organizzate solo per divertirsi. Durante queste feste mangiavamo e bevevamo tanti cibi e tante bevande. Qualche volta le feste erano accompagnate della musica, ballavamo e ci divertivamo tanto.

---

## RICHIEDENTE ASILO IVORIANO

I miei passi risuonano nella grande sala di Villa Angeli. Non so cosa fare. Mi metto a giocare con alcuni fogli accartocciati vicino al cestino. Il mio piede destro spinge la carta sul collo del piede sinistro. Alzo quella strana palla ed inizio a palleggiare come facevo con tutti gli oggetti che trovavo per terra in Costa D'Avorio, quando ero bambino. Poi aggiusto la gamba destra e tiro. Non viene fuori niente di buono. La pallottola si apre leggermente e si incunea sotto uno dei banchi. Mi affretto a raccoglierla per buttarla nella spazzatura.

Quando sono arrivato in Sicilia dove ho fatto un mese e quando dovevo essere trasferito pregavo di essere nel gruppo di Milano o Roma perché in Sicilia sentivo che in queste zone ci trattavano bene. Era sbagliato pensare così e non ho avuto questa possibilità, alla fine sono stato trasferito in un centro di accoglienza, situato nel Comune di Sasso Marconi, in provincia di Bologna, Villa Angeli, la grande villa nobiliare immersa in un parco, nella quale trovai quel foglio accartocciato che mi avrebbe poi spinto a scrivere.

Al piano terra, un salone, una cucina, l'ufficio degli operatori, una sala da pranzo per tutti. Uno scalone porta ai piani superiori dove c'erano le nostre camere. Mediamente eravamo in tanti, la cosa che mi dava fastidio era che dovevo mettermi in fila prima di avere da mangiare (robe da matti) una cosa a cui non ero abituato però era giusto perché dove c'è tanta gente bisogna mettersi in fila prima di avere da mangiare, mi pensavo in una prigione e poi spesso si verificavano trasferimenti e nuovi ingressi. Avevamo a disposizione nel salone un televisore. Nel grande parco ogni tanto si facevano partite di calcio: nonostante questo la vita non era divertente.

C'era però la possibilità di imparare l'italiano, con l'aiuto di alcune

---

---

insegnanti volontarie (Gloria, Francesca, Cristina, Monica, Caterina, Andrea, Barbara, Francesca; avete usato tutte il mappamondo per mandarci sulla buona strada dello studio... non mi azzarderò mai a dimenticarlo). Grazie al mio impegno sono risultato il migliore della mia classe e di tutta la struttura. Oltre a me anche altri due o tre ragazzi sono riusciti a cavarsela abbastanza bene con la lingua italiana, la maggioranza invece si deprimeva al pensiero di tutti i problemi che avevamo: l'attesa del permesso di soggiorno, i nostri disagi personali, e molti comunque programmavano di lasciare l'Italia dopo aver ottenuto i documenti. Tra noi c'erano tanti analfabeti, ragazzi che non avevano mai studiato neanche nei loro Paesi. Per loro iniziare lo studio della lingua era troppo difficile, e quindi non hanno mai mostrato alcun interesse.

Villa Angeli è un po' isolata, e per questo era un posto scomodo per noi rispetto ai profughi di Bologna in quanto era difficile raggiungere la prima grande città, Bologna, coi mezzi pubblici. Infatti il contatto non andava con i controllori, ed eravamo comunque ad un'ora di viaggio da lì e poi quando avevamo appuntamenti alla Questura o alla Prefettura per i documenti gli operatori ci davano biglietti perché era importante. A causa del nostro isolamento avevamo grosse difficoltà a fare amicizie, mi ricordo che andavamo fino a Borgonuovo per giocare a calcio con i giovani italiani nello scopo di aver amici, però ne abbiamo avuti solo per il calcio.

La vita in un centro di accoglienza è pesante: la difficoltà sta nel non avere niente da fare, nessuno di noi era abituato a questo. Così le giornate diventavano interminabili. Ricordo di aver dormito molto e ricordo dei risvegli col corpo indolenzito. La mia fortuna è stata lo studio, l'impegno, direi quasi il coraggio, con cui ho imparato l'italiano. Ogni momento libero era dedicato a questo. E in generale posso comunque dire che un anno d'attesa dei documenti non è una brutta strategia perché quello ci aiuta a imparare tante cose (lo studio della

---

---

lingua, ricerca di lavoro, conoscenza di funzionamento delle cose non solo in Italia ma in Europea intera).

Quando sono arrivato a Villa Angeli, il 17 maggio 2014, sono stato uno dei primi a inaugurare il centro: c'era un ragazzo operatore del nome P. e una ragazza operatrice del nome M. tutti due simpatici. Mi ricordo che P. era così carino con me quando mi accompagnava in bagno il primo giorno per farmelo vedere. In realtà l'accoglienza del primo giorno era abbastanza perfetta rispetto a quello che sono abituato a vedere in Africa dove ti aspetta tutta la gente con un'accoglienza incredibile che ti fa provare vergogna davanti a tanta gente così favolosa. Però l'organizzazione a Villa Angeli non era ancora al meglio secondo me, perché molte nostre richieste non potevano essere accolte subito, perché ci voleva tempo. A parte la nostra necessità di trovare attività che ci tenessero impegnati, il problema vero era che non potevamo muoverci come volevamo perché c'era sempre questa difficoltà coi mezzi pubblici io invece ho avuto abbastanza fortuna, ero veramente coccolato perché facevo sempre il bravo, ascoltavo sempre consigli, facevo sempre bella figura. Quindi che siano maestre oppure operatori mi aiutavano per quasi tutto perché avevo capito che ti basta fare il bravo e l'aiuto prima o poi te la danno e ci sono persone che non posso finire di ringraziare, come hanno fatto tanto per me e senza dire nomi vi posso dire che sarà sempre impossibile per me scordare tutto quello che avete fatto, nel fondo del cuore, per me, vi ringrazio.

Tutto ciò per dire agli altri profughi o non profughi che è molto importante fare il bravo ovunque, ascoltare sempre e accettare di essere guidato ascoltando quello che ti dice la gente, non serve a nulla fare la testa perché non andiamo mai avanti senza la mano degli altri.

Ogni volta che volevamo uscire e andare a Bologna prendevamo l'autobus e molto spesso trovavamo i controllori che ci facevano la multa. Ma com'è possibile multare un rifugiato che non lavora (non

---

può lavorare per legge), che ha enormi preoccupazioni e vive sotto protezione in attesa dei documenti? Ogni giorno la stessa storia, che faceva soffrire sempre molto me e tutti gli altri rifugiati di Villa Angeli, perché così eravamo in stato di isolamento, senza poter raggiungere altre città; era troppo complicato.

Erano presenti nel centro almeno sette nazionalità diverse (ivoriani, gambiani, maliani, pakistani, senegalesi, nigeriani, bangladesh) e ogni nazionalità aveva le proprie caratteristiche. Questo rendeva la vita difficile a tutti. Le differenze di culture e stile di vita hanno causato spesso delle divergenze tra noi anche violente. Ci sono state delle risse e dei danneggiamenti all'interno della struttura. Questo è successo perché non riuscivamo a capire il motivo di un'attesa così lunga, anche un anno o più per avere i documenti. Per questo ci sentivamo sotto stress, molto, troppo provati. Da qui nasceva la nostra rivendicazione dell'abbonamento, che rappresentava l'unico modo per poter evadere ogni tanto, quando ne avevamo bisogno, ma nessuno sembrava rendersi conto di cosa fosse la nostra vita: tutto il giorno in un centro senza fare niente e senza essere liberi di muoverci.

Per contro c'erano degli operatori che prendevano molto a cuore la faccenda dei nostri documenti. Con loro ho fatto amicizia; mi hanno aiutato a studiare l'italiano anche con consigli psicologici per essere forte nella testa perché avevo troppo l'ansia che mi faceva venire sempre il mal di stomaco e la testa che mi faceva anche lei sempre male, dunque siamo rimasti in contatto, sono persone che mi hanno sempre apprezzato perché mi sono mantenuto forte nonostante le preoccupazioni. Volevo riuscire ad imparare l'italiano ed essere in grado di capire, per non avere difficoltà una volta fuori dal centro di accoglienza, anche senza parlare esattamente come un vero italiano. Molti di questi operatori hanno già lasciato il centro perché hanno avuto dei problemi con degli ospiti un po' violenti, mi sono dispiaciuto per loro. Infatti alcuni dei profughi quando chiedevano una cosa la volevano subito,

---

anche se non era possibile. Partivano dall'idea che fosse l'Unione Europea ad occuparsi di noi e ad erogare delle somme per gli immigrati che però non ricevevamo... Di conseguenza erano tutti sotto tensione, era diventato un problema assisterci visto che ogni giorno succedeva qualcosa all'interno della struttura.

Tutto quello mi faceva pensare al mio Paese, la Costa d'Avorio, perché prima da me c'era l'accoglienza moderna come fa l'Italia adesso con i profughi, mi ricordo delle prime famiglie arrivate a Garango\*, erano gli Yoda, i Bambara, i Billa e i Bancé, arrivati negli anni 1933-1934.

Il primo presidente Félix Houphouët-Boigny della Costa d'Avorio, che si rivolgeva alle popolazioni dei quattro villaggi riuniti per questa opportunità a Garango (Bouaflé), aveva dichiarato questo: "siete dei nativi della Costa d'Avorio, avete vinto la battaglia di arrivare qui, resta solamente il lavoro. Non andrete più altrove, siete dei nativi della Costa d'Avorio..." Poi ha dato loro una porzione di terra a tutti così si sentono autonomi, poi da mangiare, si prendeva così cura di loro, gli ha dato anche il permesso di soggiorno ivoriano e molti hanno avuto dopo la nazionalità Ivoriana e molti di loro lavorano benissimo, contribuiscono all'economia ivoriana. Oggi posso dire che è molto importante accogliere perché il futuro di un Paese lo fanno anche gli stranieri. La Costa d'Avorio è uno dei Paesi che accoglie di più gli stranieri, abbiamo veramente una buona storia sull'accoglienza.

Comunque posso dire che la mia esperienza al centro di accoglienza è stata bella nonostante i problemi che incontriamo nel centro di accoglienza. Posso dire che a villa Angeli ci si diverte bene fra di noi e gli operatori perché quando viene qualsiasi festa (Ramadan, Tabaski, anche le feste cristiane le facciamo tutti insieme). Durante Natale si fanno buone feste, e si cucinano tanti tipi di cibi delle diverse nazio-

---

\* Località della Costa d'Avorio così chiamata per la forte presenza di immigrati provenienti da un omonimo territorio in Burkina Faso.

---

nalità. Da mangiare ce n'è dappertutto, si balla, si beve.

Veramente questa vita del campo mi ha fatto crescere e mi ha fatto capire tante differenze sulla vita in generale e se io dovessi accogliere lo farei volentieri e metterei a disposizione dell'ospite la possibilità che posso per permettergli di essere nel suo ambiente, circolare nel giusto momento quando ne ha bisogno, comunque fare tutto ciò che è nel mio possibile fare per lui. Ed è giusto che l'ospite sappia che ci sono cose che non può fare perché dove "c'è diritto c'è anche dovere"; in ogni Paese ci sono leggi che nessuno può superare, però bisogna aiutarlo ad andare avanti perché ho la consapevolezza che senza il mio aiuto non può andare avanti, ancora peggio se non conosce nessun'altro che me.

Perché è troppo difficile l'integrazione, per questo che uno fa solo sempre quello che può, però è nel suo diritto di avere un documento del Paese dove si trova per poter girare e trovarsi un lavoro senno può diventare un problema per i cittadini. Per evitare questo è meglio guidarlo nel senso giusto. Alla fine è molto difficile gestire la gente, mi ripeto, è molto difficile gestire la gente quindi meglio che andiamo insieme nella vita, aiutandoci, quindi l'ospitalità è importante per tutti.



---

## RICHIEDENTE ASILO SOMALA

**A**ppena arrivata ero molto spaventata perché non conoscevo nessuno e non conoscevo la lingua. Arrivata a Bologna nel 2013, ero incinta di sette mesi, sono andata in un centro di accoglienza di sole donne dove non andavo molto d'accordo con la mia compagna di stanza. Poi sono arrivata al centro d'accoglienza "Casa Rivani".\* Bologna è una città importante per me perché è dove è nato mio figlio che ora ha due anni e va all'asilo ed è qui dove vorrei che continuasse gli studi.

L'Italia è un Paese molto bello. L'Italia mi ha aiutato molto dandomi accoglienza, posto per vivere e documenti. Ho conosciuto tante belle persone che mi hanno aiutato molto. L'Italia è un bel Paese che mi ha dato sicurezza e protezione, l'unica cosa che non mi piace dell'Italia è che non si trova lavoro e casa, per me molto importanti soprattutto ora che sono mamma e anche per sentirmi meglio.

---

\* "Casa Rivani" è una struttura di accoglienza situata nel territorio bolognese.

---

## RICHIEDENTE ASILO AFGANO

*Il testo originale è stato scritto in pashtun,  
per poi essere tradotto in italiano dall'operatrice di struttura*

**P**rima di dire qualsiasi cosa vorrei ringraziare dal profondo del cuore per l'accoglienza e i buoni servizi che il Governo Italiano mette a disposizione a favore dei richiedenti asilo e rifugiati, specialmente attraverso il Ministero dell'interno, tutti i progetti che promuovono l'accoglienza in Italia per i richiedenti asilo e in particolare il progetto SPRAR.

Dal momento in cui sono entrato in questo progetto i responsabili e gli operatori si sono sempre comportati in modo corretto nei miei confronti e mi hanno sempre trattato con calore e umanità. Hanno lavorato per me in diversi ambiti, per esempio sulle necessità di carattere sanitario, o per la formazione e l'inserimento scolastico, e inoltre mi hanno sempre offerto il supporto di cui avevo moralmente bisogno in quel momento.

Secondo me il progetto SPRAR è un buon progetto in cui i richiedenti asilo possono ricominciare una nuova vita in una società totalmente nuova e sconosciuta, in cui arrivano dopo tante difficoltà e vissuti atroci, colmi di speranza e di sogno di ricominciare a vivere una vita migliore e nella pace.

I responsabili e gli operatori di questo progetto sono in grado di introdurre i beneficiari a corsi di lingua e aiutarli a iniziare percorsi di avviamento al lavoro e come *stage*. Inoltre aiutano e informano chi è interessato a continuare il percorso di studi e sviluppare le proprie aree di competenza con livelli scolastici avanzati.

Per quanto riguarda il percorso di riconoscimento della protezione

---

internazionale, il personale è stato in grado di aiutarmi a ricordare la mia storia e mi ha dato tutte le informazioni di cui avevo bisogno. Ancora una volta devo ricordare che da quanto sono entrato in questo progetto gli operatori mi hanno aiutato a prendermi cura della mia salute, a frequentare corsi di lingua, inizialmente, poi a frequentare la terza media e infine ad inserirmi nella scuola superiore e a usufruire di tutti i servizi di cui avevo bisogno e che ho sempre ricevuto.

Oggi frequento la scuola superiore, sto bene e sono molto soddisfatto del lavoro che gli operatori hanno fatto per me e li ringrazio di cuore. Secondo me ci sono alcune cose su cui i progetti dovrebbero fare più attenzione per evitare conseguenze negative in futuro, in particolare avere maggiore considerazione riguardo il numero di persone presenti nel progetto, le culture, i comportamenti dei rifugiati accolti negli specifici progetti; secondo me in un appartamento non dovrebbero esserci più di sei persone per prevenire occasioni di discussioni, scontri e comportamenti scorretti tra le persone.

Ma il problema maggiore è che i progetti dovrebbero dedicare più tempo ed energie nell'aiutare i rifugiati a ricevere una buona formazione e a creare occasioni lavorative anche tramite l'inserimento nei tirocini. Dovrebbe esserci più attenzione da parte del progetto nell'agevolare i richiedenti asilo nell'inserimento lavorativo o nell'ottenere opportunità di tirocinio; perché la maggioranza dei rifugiati, quando ricevono il permesso di soggiorno e il titolo di viaggio e terminano il progetto di circa sei mesi, rimangono senza lavoro ed essendo il loro futuro incerto, sono costretti a lasciare la loro terra, che è Italia e vivere e lavorare illegalmente in altri Paesi.

I rifugiati su cui il Governo Italiano ha prodotto investimenti per migliaia di euro si trovano quindi a vivere e lavorare in altri Paesi europei a causa del sistema stesso, che spende soldi per loro ma non li mette in condizione di rimanere a viverci.

Secondo me un buon operatore dovrebbe avere queste qualità: prima

---

di tutto l'attenzione all'orario di lavoro, avere un buon rapporto con i propri colleghi e comprensione nei confronti dei rifugiati del progetto, e dovrebbe sempre provare ad avere un approccio mentale leggero e rassicurante nei confronti dei rifugiati e avere l'abilità e la capacità di affrontare le problematiche legali che possono presentarsi.

L'operatore dovrebbe essere preparato, conoscere bene il suo lavoro e metterlo al primo posto della sua vita.

L'insieme di queste qualità lo possono portare ad una buona crescita professionale e di livello.

# **Il punto di vista degli enti gestori**

---

## Accoglienza e ospitalità

ASP Città di Bologna

Dall'inizio dell'anno alla fine di ottobre 2015, circa 500 persone si sono rivolte per la prima volta agli sportelli dell'Unità Operativa Protezioni Internazionali di ASP Città di Bologna; si tratta in grande maggioranza di richiedenti protezione internazionale provenienti direttamente dall'estero, benché ve ne siano anche una parte transitati nei vari sistemi di accoglienza nazionali o sfuggiti alle maglie degli stessi. Dall'inizio di ottobre si sta assistendo ad un cospicuo arrivo via terra di persone provenienti dalle rotte balcaniche, usate per raggiungere il centro dell'Europa e progressivamente interrotte dalla costruzione di reticolati nelle zone di confine fra alcune nazioni dell'est. Si tratta di uomini, donne, nuclei familiari la cui richiesta di aiuto e protezione si associa contestualmente alla richiesta di accoglienza determinando, in ragione della propria specificità, una relazione più complessa con i servizi sociali, sanitari ed educativi del territorio.

Di questi 500 nuovi arrivi solo 58 persone da gennaio a ottobre hanno trovato accoglienza nel locale progetto Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR).

Il progetto, con i suoi 167 posti finanziati, è oggi l'unica risorsa strutturale e permanente dove è possibile, attraverso la programmazione e organizzazione degli interventi, avviare progetti che abbiano come fine l'affrancamento dall'accoglienza e la costruzione di forme di autonomia.

Proprio in ragione del crescente numero di persone e della complessità di molte situazioni, è stata creata un'*équipe* di valutazione – Coordinamento interistituzionale accoglienza protezioni internazionali – a cui partecipano rappresentanti dell'ASP, del Comune, della Prefettu-

---

ra e dello SPRAR minori locale, il cui compito è quello di valutare le segnalazioni provenienti dal territorio per verificarne un probabile inserimento nel locale progetto SPRAR. Ma, che cosa vuol dire fare accoglienza per tutti coloro che non trovano accettazione nel progetto? Ad ottobre 2015 sono state 92 le persone che hanno beneficiato di un ingresso nel progetto SPRAR: 58 arrivate nel corso di quest'anno e 34 ancora in attesa dagli anni precedenti.

Di conseguenza, per circa 400 persone l'accoglienza è stata gestita al di fuori della risorsa SPRAR.

La maggior parte sono persone che chiedono il soddisfacimento di bisogni primari come vitto e alloggio, ma anche orientamento e accompagnamento verso i servizi sanitari. Nell'ultimo anno si è assistito a un aumento esponenziale di casi sanitari, soprattutto di persone in forte disagio psicologico che faticano a trovare una risposta alla propria sofferenza, in ragione di un sistema sanitario nazionale debole ad affrontare le patologie psichiche presentate da soggetti appartenenti ad altre culture.

Accogliere fuori dal Sistema SPRAR ha voluto dire, nell'ultimo anno, anche occuparsi e garantire assistenza a nuclei familiari e monogenitoriali, con implicazioni complesse rispetto alla tutela dei minori presenti. Spesso si è chiamati a dover decidere in breve tempo qual è il limite di una collocazione emergenziale senza che intervengano situazioni di pregiudizio nei confronti dei minori, cercando, parallelamente, di salvaguardare la coesione familiare.

Un ulteriore fenomeno presentatosi in modo molto forte nel corso del 2015 riguarda le persone vittime di tratta, principalmente giovani donne nigeriane che, avviando l'istanza di protezione internazionale, in mancanza del requisito della denuncia contro lo sfruttatore per poter essere inserite in percorsi specifici, vengono accolte in situazione emergenziale senza, spesse volte, riuscire ad interrompere completa-

---

mente i rapporti con le organizzazioni che speculano sulla loro vita. Questo è un breve spaccato dell'accoglienza che l'Unità Operativa Protezioni Internazionali di ASP Città di Bologna è chiamata ogni giorno ad affrontare per le persone non accolte nel progetto SPRAR. Alla luce di ciò, è bene tenere presente che il percorso dell'accoglienza che viene affrontato dai rifugiati, a prescindere dal "contenitore" in cui vengono accolti e dalle risorse umane ed economiche che vengono messe in campo, è un percorso senza esiti certi, legato alle risorse della persona, alla sua reattività, ma anche alla fruibilità di un sistema che spesso mostra lacune. Nonostante le iniziali ed inevitabili perplessità, oggi ci sono indizi sufficienti per comprendere che l'accoglienza è un passaggio inevitabile che accompagna fenomeni di altra portata. Milioni di persone si muovono e continueranno a muoversi.

Nel corso degli ultimi anni abbiamo assistito alla nascita di diversi sistemi e modi di fare accoglienza, alcuni dismessi, altri tuttora operativi, tuttavia nella nostra esperienza il tutto è connotato dalla consapevolezza che oggi la gestione dell'accoglienza dei rifugiati è divenuta una realtà basilare delle comunità che ne vengono investite.

Le emergenze collettive scatenano quotidianamente una drammatizzazione mediatica; nell'uragano di notizie ed emozioni a cui la società è sottoposta, è divenuto sempre più difficile prestare attenzione alle parole che vengono usate. Le persone che arrivano vengono chiamate indistintamente profughi, rifugiati, extracomunitari, clandestini, così come l'accoglienza dei rifugiati viene scambiata con il termine *ospitalità*.

Etimologicamente il verbo *accogliere* deriva dal latino "colligere", il cui significato è cogliere, che rimanda alla raccolta di un dono, al ricevere qualcosa che ci viene offerto, così come il suo significato è anche quello di capire, intendere. Azioni che moralmente ci impegnano. Al contrario il termine *ospitalità* è legato alla percezione



---

di un atto di cortesia, il cui tempo di durata è limitato, passeggero e legato alla nostra disponibilità.

È qui, in questa palude dialettica, che si collocano gran parte delle problematiche dei rifugiati, quando non si presta sufficiente attenzione alla distinzione fra un atto di cortesia e l'esercizio di un diritto sancito dalle leggi della comunità internazionale.

Una recente scoperta scientifica, pubblicata nelle scorse settimane sulla rivista *Science*, stabilisce che «da una comparazione del DNA fra la popolazione africana e quella euroasiatica, gli uomini che sessantamila anni fa erano partiti dall'Africa verso l'Europa e l'Asia, circa tremila anni fa intrapresero il cammino inverso. E se i grandi flussi migratori verso l'Europa del terzo millennio altro non fossero che un ritorno di quelle popolazioni partite in cerca di nuove terre e opportunità qualche millennio fa?»

---

## Un'accoglienza in cui si lavora insieme

Consorzio l'Arcolaio

**A**ccoglienza è riconoscersi e riconoscere spazio e dignità all'altro ed accettare reciprocamente le differenze facendone punti di incontro per una strada che si fa insieme. È anche una risposta a bisogni primari per chi chiede protezione, ma è soprattutto disponibilità all'incontro senza perdere di vista che obiettivo della stessa accoglienza è divenire non necessaria. Una progettualità condivisa che deve essere trasformativa e portare le persone accolte a potersi emancipare secondo le proprie risorse e i propri tempi.

Per il Consorzio l'Arcolaio accoglienza è anche avere i piedi in Italia e la testa in Europa, con lo sguardo rivolto ad esempi virtuosi e a buone pratiche nel nostro Paese e in altri Stati membri con l'ambizione di elevare gli standard e avvicinare a piccoli passi l'approdo a un reale Sistema Europeo Comune di Asilo. Questa sfida però si scontra con quotidiane difficoltà, con la consapevolezza di differenze importanti tra sistemi di *welfare* e di un *gap* ancora da colmare tra quello che si vorrebbe che l'accoglienza fosse e quello che ancora è. Lo sguardo è anche costantemente volto ai fenomeni migratori e alle continue evoluzioni: la sfida in questo caso consiste nel riuscire a leggere lucidamente il presente e trovare nuove risposte adatte ai bisogni che via via si presentano, trasformando sperimentazioni in strategie operative che diventano metodo. Significa inoltre essere disposti al cambiamento e a mettere in discussione se stessi e l'organizzazione, reagendo agli ostacoli in modo creativo e costruttivo.

Nella nostra esperienza risulta fondamentale l'attenzione agli aspetti quotidiani dell'accoglienza e della convivenza. Così la cura degli spa-

---

zi e dei luoghi diventa un veicolo di importanti messaggi educativi e trasformativi: come operatori ci impegniamo affinché le persone riescano a vivere lo spazio come realmente domestico e familiare per il periodo di accoglienza. Attraverso la cura dei luoghi, infatti, si può favorire una maggiore attenzione alla cura di sé e una valorizzazione del tempo e delle cose che si vivono e che si vivranno in futuro in spazi privati e pubblici.

Dalle prassi quotidiane passa anche la scoperta della società ospitante e la riscoperta di sé nel nuovo contesto di accoglienza. Laddove ce ne sia bisogno, l'operatore supporta l'ospite nella decodifica dei comportamenti delle Istituzioni, dei servizi e delle persone incontrate, sforzandosi di assumere punti di vista altri rispetto a quelli della propria cultura di origine.

Il tempo dell'accoglienza è scandito da diverse attività e obiettivi e uno dei più importanti è certamente l'apprendimento della lingua italiana. Tale percorso di apprendimento ha una forte rilevanza sul piano strumentale, ma spesso si rischia di interpretarlo soltanto come strumento per l'integrazione socio-lavorativa, mentre il momento dell'insegnamento può rappresentare uno spazio di riflessione, di recupero di capacità espressive e di positive relazioni con gli altri. Per il Consorzio l'ArcoIaio, l'insegnamento della lingua italiana è reciprocità e scambio, è il percorso per "riprendere la parola" e riappropriarsi del potere di esprimersi ed affermarsi.

Accoglienza è, quindi, sia accompagnamento alla scoperta del nuovo contesto di vita, partendo dai vissuti e dalle risorse che le persone accolte possono mettere in campo, che supporto e punto sicuro di approdo per chi ha avuto esperienze traumatiche, tanto nel Paese di origine che in quelli di transito delle rotte migratorie. Gli operatori dell'accoglienza devono, infatti, essere pronti a confrontarsi con sofferenza, malessere fisico e psicologico dei richiedenti protezione internazionale. Perché la *relazione d'aiuto* possa essere realmente tale

---

e le azioni messe in campo *intenzionalmente educative*, gli operatori devono essere formati ed avere competenze legali, gestionali, culturali, antropologiche, psicologiche e consapevolezza ed esperienza riguardo alla specificità delle problematiche. I costanti investimenti in formazione, studio e ricerca, ed il confronto con realtà che operano in tutto il territorio nazionale, anche tramite visite in loco e scambio di prassi, sono alcuni dei modi in cui il gruppo di lavoro del Consorzio l'Arcolaio è cresciuto e cresce professionalmente, oltre che umanamente, giorno per giorno.

Favorire il benessere degli ospiti di accoglienza non può naturalmente prescindere da altrettanta attenzione al benessere di chi lavora in questo delicato ambito. Perciò indispensabile strumento è uno spazio di supervisione sicuro e libero, in cui accrescere la consapevolezza personale e di gruppo, la capacità di gestione ed utilizzo dei conflitti e dell'emozionalità, e in cui affinare strumenti educativi e di relazione. Condivisione di obiettivi, processi decisionali partecipati, spazi e tempi di pensiero, responsabilizzazione di ciascun membro del gruppo di lavoro, sono metodi che usiamo per gestire e programmare le attività di accoglienza, ma parallelamente sono il metodo impiegato nel quotidiano lavoro a contatto diretto con gli ospiti in accoglienza. I richiedenti asilo sono infatti migranti forzati. Persone che non scelgono di migrare e nella maggior parte dei casi si affidano ad altri per poter arrivare in Europa. Il Paese europeo in cui devono chiedere asilo potrebbe non essere la meta finale scelta per il loro viaggio. Ne risulta un depotenziamento della capacità decisionale e della percezione di poter scegliere il proprio destino. Questo può portare a un eccessivo affidamento al sistema di accoglienza e agli operatori. Obiettivo difficile dell'accoglienza deve essere invertire questo processo, partendo dalla restituzione della responsabilità e della capacità decisionale riguardo al proprio presente e quindi al proprio futuro. Tale obiettivo può essere raggiunto *in primis* attraverso la consapevo-

---

lezza dell'operatore, che deve essere abile a riconoscere quando il suo supporto è importante o quando non è necessario; e poi nelle prassi quotidiane, dove restituire spazi decisionali e di fiducia al singolo e al gruppo.

Ne è esempio la metodologia, affinata e consolidata nel tempo, che adottiamo nella conduzione di riunioni di appartamento con gli ospiti in accoglienza: il gruppo, gestito con competenza, può essere un fattore determinante nei percorsi di supporto a tutte le persone accolte. Le riunioni sono momenti di incontro in cui curiamo il *setting*, il metodo, i tempi, le modalità di relazione e incentiviamo processi partecipati di decisione per la gestione quotidiana degli appartamenti.

Inoltre abbiamo osservato che il gruppo, laddove responsabilizzato e consapevole, è una grande risorsa per supportare le persone traumatizzate e con disagio psicologico. Poiché relazioni positive e di scambio possono generare processi di riposizionamento e recupero delle proprie potenzialità.

Siamo infine convinti che per poter vivere in una società che include si debba partire dal piccolo e da noi. Per questa ragione, l'obiettivo dell'inclusione sociale è declinato anche concretamente in un modello di sviluppo dell'organizzazione e del gruppo di lavoro che vede, tra gli operatori, molte persone che hanno in precedenza beneficiato di accoglienza e che perciò portano al gruppo quel patrimonio di esperienza e ulteriori occasioni di confronto e crescita, oltre a elevate conoscenze e competenze nella mediazione culturale e linguistica. Lavorare nell'accoglienza significa confrontarsi con una complessità che non può essere affrontata da soli: a partire dal gruppo di lavoro, arrivando a servizi, enti, realtà del territorio che possono concorrere nel rispondere ai tanti differenti bisogni, riteniamo necessario creare reti, coltivare relazioni e "fare sistema", e ci impegniamo quotidianamente per il superamento di confini e ostacoli per un'accoglienza in cui si lavora insieme.

---

## Ascoltare, proteggere, accompagnare verso l'autonomia

Associazione MondoDonna Onlus

L'Associazione MondoDonna opera sul territorio di Bologna e provincia, gestendo da vent'anni strutture per donne in situazione di disagio socio-economico, lavorativo e psico-sociale, con minori a carico e prive di occupazione stabile, con una specificità nel settore dell'immigrazione femminile. La prima struttura, denominata "Centro Merlani", è stata inaugurata nel 1997 e ha determinato un cambiamento importante anche nel territorio poiché è stata la prima Associazione ad accogliere nuclei monogenitoriali costituiti da donne sole e prive di occupazione, per le quali veniva elaborato un progetto di accompagnamento educativo personalizzato e finalizzato all'integrazione e all'inserimento lavorativo, in un'ottica non assistenziale. Gradualmente l'attività dell'Associazione MondoDonna è cresciuta e ha ampliato il suo spettro d'azione, collaborando attivamente con il territorio e stipulando convenzioni con il Comune di Bologna, soprattutto per quanto riguarda l'apertura di strutture madre-bambino preposte all'osservazione delle competenze genitoriali e alla progettazione di attività extrascolastiche indirizzate ai minori inseriti in struttura.

La migrazione femminile rappresenta una realtà ormai consolidata in Italia e la donna è stata protagonista dell'emigrazione già quando il fenomeno non aveva ancora raggiunto la portata odierna. Va tuttavia sottolineato come l'esperienza migratoria, nell'uomo e nella donna, si sia però sempre caratterizzata in modo differente e specifico.

---

Quando una donna si sposta, porta con sé un universo simbolico di significati tradizionali e culturali che vengono rinegoziati nel Paese di accoglienza. Essere donna ed essere mamma in Paesi stranieri implica necessariamente il riferirsi ad archetipi diversi e una volta inserite nel contesto di accoglienza è fondamentale fare sì che le differenti visioni dialoghino tra di loro per trovare un punto di incontro verso una coesistenza serena e proficua. L'accoglienza delle donne e mamme straniere e dei loro bambini significa soprattutto porsi come ponte tra due mondi. Probabilmente è proprio questa ancora oggi la sfida dell'accoglienza, trasmettere alle beneficiarie e ai nuclei accolti un sistema di pensiero traducibile in un linguaggio comprensibile e applicabile a sé, senza snaturare la propria identità culturale, già fortemente messa in discussione dalla migrazione.

A partire dal 2009 l'Associazione è entrata a far parte del progetto SPRAR (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati), in collaborazione con il Comune di Bologna e ASP Città di Bologna.

“Casa dell'Agave”, che oggi ospita undici persone, è stata la prima struttura in gestione all'Associazione, dedicata esclusivamente all'accoglienza di donne singole e nuclei monogenitoriali richiedenti e titolari protezione internazionale. Il centro si trova nel cuore di Bologna in zona universitaria e la collocazione è tutt'altro che casuale perché guidata dalla convinzione che, volendo proporre un modello di accoglienza integrata, la situazione contestuale del vivere quotidiano rappresenta una parte essenziale del percorso di integrazione. Infatti il centro di una città come Bologna è sicuramente un efficace stimolo alla conoscenza del territorio e all'integrazione.

Sostenuta da analoga linea di pensiero, alcuni anni dopo è stata inaugurata anche “Casa Jacaranda”, poco distante dalle due torri; la struttura ospita oggi nove persone ed è l'unico centro di accoglienza esclusivamente maschile gestito dall'Associazione.

---

In seguito è entrata a far parte del sistema SPRAR anche “Casa Paleotto”, dove vivono nove tra donne singole e nuclei monogenitoriali e successivamente l’Associazione ha aperto anche “Casa della Viola”, dove sono ospitati nuclei completi, composti da entrambi i genitori e i minori per un totale di dodici presenze.

Ultima apertura SPRAR in ordine temporale è “Casa Ibisco”, inaugurata a settembre 2015, dove vivono due nuclei di rifugiati siriani trasferiti in Italia con un progetto di *resettlement* curato da UNHCR.

Nel giro di pochi anni l’accoglienza dei richiedenti asilo e dei rifugiati è diventato un aspetto importante nelle attività dell’Associazione MondoDonna, una vera e propria sfida ad affrontare un fenomeno in costante evoluzione che ha portato interessanti stimoli ad adattare e implementare i modelli educativi utilizzati nei progetti dedicati ai nuclei monogenitoriali delle strutture mamma-bambino, a queste nuove, specifiche e complesse utenze. Le donne richiedenti e titolari protezione internazionale sono soggetti particolarmente vulnerabili e sensibili, poiché spesso è proprio il loro genere o la loro maternità la causa della migrazione forzata. L’accoglienza deve necessariamente rappresentare un approdo sicuro per queste donne in viaggio e tradursi nella reale possibilità di ri-costruire un futuro per sé e per i loro figli, attraverso interventi mirati e soprattutto l’accompagnamento verso un percorso scolastico e formativo che possa implementare le capacità di inserimento delle beneficiarie, a cui molte volte la possibilità di un’istruzione completa risulta difficilmente accessibile nei Paesi d’origine, al fine di valorizzare al meglio le loro qualità e competenze e garantire il più possibile un’integrazione socio-professionale che rispecchi anche i loro desideri e le loro aspirazioni.

Se nell’immaginario di molti l’Europa ha per anni rappresentato il continente delle possibilità da sogno, oggi i suoi confini hanno tristemente visto sgretolarsi queste illusioni.



---

Al momento dell'inserimento in struttura, la maggioranza dei richiedenti asilo vive una profonda sofferenza data dalla migrazione forzata e dalla crisi identitaria che ha subito nel Paese di accoglienza, a maggior ragione le donne, che sono spesso vittime di persecuzioni di genere che si sommano alle problematiche politiche e sociali dei loro Paesi d'origine.

Successivamente è inevitabile fare i conti con nuove delusioni, dolori concreti difficili da affrontare con leggerezza: i documenti che non arrivano, la difficoltà ad adattarsi, la frustrazione di una lingua difficile da imparare e soprattutto la consapevolezza che trovare lavoro ed essere economicamente indipendenti non è facile come forse avevano immaginato.

Come si può strutturare un'accoglienza di qualità senza tenere conto di tutti questi fattori?

È giusto e doveroso sottolineare che i progetti SPRAR anche oggi permettono di proporre un sistema efficace di accoglienza integrata, finalizzata al supporto e all'accompagnamento dei beneficiari e alla ri-conquista della propria autonomia momentaneamente sospesa dagli eventi drammatici che hanno causato la loro fuga dal Paese d'origine.

Lo strumento principale per realizzare i progetti individualizzati è certamente l'ascolto empatico, inteso come un ascolto attivo delle necessità del beneficiario che deve però necessariamente tradursi in un'azione operativa, una restituzione concreta in termini di intervento condiviso con la persona stessa. I progetti individualizzati infatti sono stilati dagli operatori sulle esigenze esclusive di ciascuna persona e sono condivisi passo dopo passo, sono quindi flessibili e in grado di trasformarsi e adattarsi ai cambiamenti del percorso del beneficiario.

A questo proposito il legame di fiducia professionale che si instaura tra l'*équipe* e il beneficiario permette a quest'ultimo di riconoscere

---

---

nell'operatore dell'accoglienza un punto di riferimento su cui indirizzare tutte le sue necessità, i suoi dubbi, le sue paure e le sue richieste, nella consapevolezza che saranno ascoltate con cura e attenzione.

Ulteriori fondamentali strumenti per la realizzazione di una buona accoglienza integrata sono la chiarezza e la trasparenza che l'operatore garantisce al beneficiario nello svolgimento del percorso. È evidente che nel corso dei sei mesi previsti dall'accoglienza potrebbero nascere tensioni o incomprensioni tra beneficiario e operatore, come è normale che il richiedente asilo possa diffidare dell'operatore dei servizi, questo in particolare in una prima fase di accoglienza. La chiarezza e la trasparenza di intervento sono gli alleati che consentono alla relazione professionale di nascere, crescere e consolidarsi nel tempo.

La professionalità garantita da un'*équipe* formata ed eterogenea è la cornice in cui si collocano tutti questi interventi educativi.

In un lavoro così emotivamente profondo è essenziale che l'operatore sappia bilanciare l'empatia e la professionalità, per mantenere sempre la lucidità necessaria a svolgere in maniera ottimale il suo compito tutelando l'interesse del beneficiario e il suo stesso benessere; per questo motivo deve essere in grado di mantenere la giusta distanza, che non significa distacco, ma consapevolezza che ciò di cui ha necessità il richiedente asilo non è solo la soddisfazione di esigenze immediate, ma soprattutto la costanza nel tempo di un sostegno reale e concreto che gli permetta di affrontare serenamente, acquisendo adeguate fiducia ed autonomia, il suo futuro percorso di vita.

I progetti non hanno come obiettivo fornire una casa o un lavoro ai beneficiari, per lo meno non direttamente. Il senso dei progetti SPRAR è infatti quello di garantire gli strumenti utili ai beneficiari

---

---

affinché divengano consapevoli del nuovo contesto sociale in cui sono inseriti e sappiano pertanto rendersi autonomi nel territorio. Il percorso di accoglienza e sostegno non è mai subito dal beneficiario, ma vissuto in prima persona, in qualche modo quindi l'accoglienza viene assorbita e le esperienze vissute entrano a far parte del bagaglio del beneficiario, che si tratti di sostegno psicologico, assistenza sanitaria o esperienza lavorativa. Sono vissuti che influenzeranno in un modo o nell'altro il suo futuro, ovunque sceglierà di vivere e in quest'ottica nessun progetto può quindi considerarsi "fallito". Parlare di accoglienza integrata oggi è di estrema importanza, perché le migrazioni forzate sono diventate innegabilmente un punto nevralgico delle agende politiche, ma soprattutto sociali, di tutta Europa. Fare una buona accoglienza oggi non significa soltanto garantire a migliaia di persone la possibilità di ricominciare a vivere un'esistenza serena e dignitosa, ma lavorare affinché la nostra società civile cresca e si sviluppi in modo costruttivo diventando forte e salda per il futuro.

---

## L'Hub per minori del Comune di Bologna e il sistema di accoglienza per MSNA

Cooperativa Sociale Camelot – Officine Cooperative

*“Le vent se lève! . . . il faut tenter de vivre!”*

*Paul Valéry, Le cimetière marin, 1920.*

**L**e attività dell'Hub minori dell'Emilia Romagna – di cui il Comune di Bologna è capofila e che ha sede nel capoluogo regionale – sono partite il 20 marzo di quest'anno, le prime ad avviarsi su tutto il territorio nazionale.

L'Hub si inserisce all'interno del progetto “Miglioramento della capacità del territorio italiano di accogliere minori stranieri non accompagnati”, finanziato con il Fondo europeo AMIF - Asylum, Migration and Integration Fund - Emergency Assistance 2014-2020 (istituito dal Regolamento UE n. 516/2014). Camelot – Officine Cooperative, nell'ambito del Progetto FAMI-Hub svolge le attività di coordinamento, consulenza legale, mediazione linguistico-culturale, coordinamento amministrativo e rendicontazione.

Il progetto vede coinvolte tre strutture: per l'accoglienza maschile “Casa Merlani” e la comunità “Il Ponte” (rispettivamente 37 e 10 posti), la comunità “La Ginestra” per quella femminile (3 posti), per un totale di 50 posti disponibili. La quasi totalità dei minori accolti nel progetto proviene dall'Hub Regionale Adulti di via Mattei, dove adulti e minori vengono trasferiti tutti insieme dal sud Italia secondo il sistema delle quote regionali.

L'obiettivo dell'unico punto regionale della prima accoglienza per minori è quello di assicurare loro, fin dal momento dell'ingresso nell'Hub a

---

loro specificatamente dedicato, il diritto a essere protetti, curati e istruiti. La riuscita nel 100% dei casi di questa presa in carico (tutti infatti hanno accesso a cure e prima alfabetizzazione) rende l'Hub di Bologna un presidio di elevata specializzazione che si rapporta direttamente con i numerosi arrivi di minori provenienti via mare sul nostro territorio. L'elemento qualificante di questa prima accoglienza – che da progetto ha una durata di 60/90 giorni – è costituito da un approccio multidisciplinare della presa in carico e da una particolare attenzione a quei minori che presentano vulnerabilità, dovute sia alle storie di vita sia di immigrazione.

Il primo step che viene realizzato al fine di muoversi entro questo obiettivo di cura e di tutela dei diritti è uno specifico colloquio, che avviene un paio di giorni dopo l'entrata del minore nel progetto Hub, in cui si raccolgono le informazioni sulla sua vita e sul viaggio che l'ha portato fino in Italia. Questo è un momento molto importante perché il minore ha finalmente l'opportunità di raccontarsi, e lo fa in un luogo che rappresenta per lui un arrivo, perché “luogo sicuro”, dopo una condizione di perenne transito durata mesi se non addirittura anni.

Se già in sede di colloquio iniziale vengono riscontrate necessità particolari (a volte è necessario anche un periodo di osservazione da parte dell'*équipe* educativa della struttura), il progetto prevede la collaborazione dell'*équipe* territoriale integrata (ETI) Minori stranieri non accompagnati, formata da psicologi, neuropsichiatri infantili, referenti ASP – Servizio minori non accompagnati – che si attiva e incontra il minore. Dall'inizio del progetto ad oggi sono stati sei i minori presi in carico da un punto di vista psicologico (su un totale di 103 minori accolti).

Purtroppo ancora una volta bisogna constatare come la componente femminile dei MSNA risulti quella più vulnerabile, in quanto il corpo delle donne – anche minori – continua ad essere strumento di guerra e di traffico di esseri umani nelle sue forme più violente e inaccettabili.

---

Nei casi di tratta viene attivata sempre da parte del coordinamento di progetto la consulenza dell'Organizzazione internazionale delle migrazioni (OIM).

In collaborazione con i servizi territoriali, tutti i ragazzi hanno inoltre a disposizione le procedure di *screening* sanitario, la prima alfabetizzazione, la consulenza legale per la richiesta di protezione internazionale o di altre forme di protezione, l'avvio delle procedure di ricongiungimento familiare (su tre avviate, una sola è andata a buon fine). L'*équipe* di progetto è affiancata nel *Family tracing* dall'esperta di settore dell'OIM.

Sul versante dell'istruzione, è da sottolineare come la maggior parte dei minori sbarcati sulle nostre coste e accolti nel progetto bolognese sono scolarizzati e desiderino continuare a studiare anche qui in Italia. Ai ragazzi a cui non basta più il corso di prima alfabetizzazione, perché particolarmente veloci nell'apprendere una lingua (in molti casi già la quarta o quinta), l'*équipe*, confrontandosi anche con le alfabetizzatrici, ha dato loro la possibilità di frequentare veri e propri corsi di lingua italiana organizzati nei vari istituti della città.

Da un punto di vista sanitario a tutti i minori viene garantito l'accesso alle cure, sia generali che specialistiche, grazie alla stretta collaborazione con l'Azienda USL. Per quel che riguarda lo *screening* per la TBC, c'è da segnalare come l'*RX* torace sia risultata negativa nel 98% dei casi. È questa visita a indicare, se l'esito è positivo, l'esistenza di una forma contagiosa di TBC: per la quasi totalità dei minori questo per fortuna non è avvenuto. Nei tre casi positivi si è comunque trattato di forme di TBC pregresse, chiuse e non contagiose, tanto che i minori sono potuti rimanere nelle strutture a contatto con tutti gli altri. Le problematiche sanitarie più ricorrenti sono state le più banali: di natura odontoiatrica, gastrointestinale e oculistica. Ci sono stati vari acces-

---

si al Pronto Soccorso per traumi ortopedici a seguito di attività sportive. La raccolta delle storie dei minori, oltre a fornire gli spunti per cominciare fin da subito quel processo di messa al centro della persona che deve caratterizzare l'accoglienza, è funzionale – tramite l'invio di una relazione da parte del coordinamento di progetto – all'apertura da parte del Giudice tutelare della Tutela (deferita al Comune di Bologna). I tempi necessari per questo importante passaggio di protezione dei diritti dei minori stranieri sono di norma ottimali, in quanto l'apertura della Tutela avviene in media nel giro di 30 giorni.

È proprio a partire dalla Tutela che i minori possono iniziare, grazie a un costante supporto di natura legale, le pratiche per la regolarizzazione dei propri documenti e per la richiesta di protezione internazionale (avvenute nel 100% dei casi e in media dopo 25 giorni dopo l'apertura della Tutela). L'audizione dinanzi alla Commissione territoriale, organo competente per l'esame delle domande di asilo, è avvenuta in media un paio di mesi dopo la formalizzazione della domanda di asilo.

I tempi di permanenza concordati nel Progetto sono di 60/90 giorni dopo i quali i minori vengono trasferiti nella più strutturata e duratura seconda accoglienza, all'interno del sistema SPRAR (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati).

Si cercano di pianificare percorsi di uscita verso progetti SPRAR che siano i più aderenti possibili alle capacità e alle aspettative dei minori, che l'*équipe* conosce grazie ad appositi colloqui o semplicemente perché in tre mesi con molti ragazzi si instaura un rapporto di fiducia. A tal fine, questo tipo di informazioni vengono scambiate dal coordinamento di progetto con il Servizio centrale ANCI e, una volta ottenuta l'autorizzazione al trasferimento di minori verso la seconda accoglienza, viene avviato un canale comunicativo da parte del coordinamento anche con gli SPRAR di destinazione.

---

Durante la loro permanenza nell'Hub i ragazzi possono uscire liberamente; nel tempo libero molti di loro vanno a giocare a calcio o in centro per incontrare altri ragazzi, connazionali e non. Per arricchire il loro tempo libero, sono stati organizzati vari laboratori, grazie alla disponibilità di tirocinanti ma anche di professionisti del settore (fotografia, autonarrazione, arte-terapia, ecc.).

Grazie ad un'*équipe* educativa disponibile e attenta i ragazzi sono stati coinvolti da protagonisti in vari eventi come i Mondiali Antirazzisti e la festa del Quartiere di Monte Donato. Nella quotidianità, esiste un approccio all'accoglienza da parte delle *équipe* educative che insegna attraverso la responsabilizzazione, che sia essa partecipare tutti all'autogestione della casa, rispettare gli orari di rientro o prendersi cura delle piantine dell'orto creato dietro casa.

Le prospettive per il futuro riguardano l'importanza di implementare una prima accoglienza che non sia schiacciata dalla logica dell'emergenza ma che sia modulata sui tempi e sui bisogni *effettivi* che sono emersi in questi mesi. Il coordinamento di progetto, insieme ai responsabili di struttura, anche grazie alla collaborazione con UNHCR e Save the Children, sta spiegando i tempi, i ruoli e le dinamiche progettuali dell'Hub bolognese nelle sedi opportune.

Si sta sostenendo inoltre la creazione di Protocolli finalizzati alla definizione di quali attori pubblici sono chiamati a tutelare i diritti dei minori soli accolti nella nostra città.

Al fine di andare sempre più vicino a un sistema di accoglienza per MSNA strutturato ma flessibile, è imprescindibile la continua ricerca di strutture di accoglienza con caratteristiche differenti che vengano utilizzate al fine di garantire un adeguato *matching* tra le esigenze,



---

l'età, le inclinazioni personali e il grado di maturazione dei minori e i servizi educativi offerti.

Le attività sono implementate secondo un approccio duttile che, senza rinunciare ai principi di tutela e rispetto dei diritti delle persone, non incorra nell'errore di ritenere categorie e modelli di interpretazioni del mondo tipicamente occidentali come necessariamente adeguati a fornire un supporto efficace alla crescita di persone in fuga dai propri contesti di origine o transito.

Nella consapevolezza che il lavoro di accoglienza di minori stranieri non accompagnati non può esimersi da un continuo ripensamento e valutazione degli interventi messi in campo, si lavora con l'obiettivo di garantire una costante crescita del benessere e dell'auto-consapevolezza dei beneficiari in un'ottica che fa della sperimentazione di nuovi approcci e tecniche di lavoro i suoi elementi fondamentali.

L'esperienza pluriennale di Camelot nella gestione di progetti di accoglienza per richiedenti e titolari adulti (SPRAR, ENA e CAS) permette la messa a regime di un approccio fortemente connotato alla presa in carico immediata e condivisa con i servizi territoriali delle vulnerabilità personali dei beneficiari, e all'integrazione degli stessi nel tessuto sociale dove insiste la progettualità. In questo senso, ad integrazione delle indispensabili azioni di tutela peculiari dei percorsi di sostegno ai minori non accompagnati, i beneficiari sono stimolati sin da subito a una gestione quanto più possibile autonoma delle necessità materiali di accoglienza e incentivati a progettare il loro percorso di vita, puntando sull'attivazione o riattivazione di capacità individuali e competenze sociali.

In conclusione, Camelot opera nell'ottica di strutturare l'accoglienza dei MSNA partendo dal fatto che la stessa accoglienza rappresenta per questi minori un'importante e relativamente duratura tappa nel loro percorso di vita, andando al di là dell'aspetto emergenziale che esiste solo nel momento in cui il minore viene accolto.

---

---

## Fare accoglienza alzando lo sguardo

Lai-momo soc. coop.

**D**urante una breve pausa in uno dei tanti incontri tra operatori impegnati in un centro di accoglienza,\* una mediatrice linguistico-culturale che lavora da molti anni nel contesto dell'accoglienza e dei servizi per l'integrazione ha commentato così l'aumento delle difficoltà che incontriamo: «siamo in un punto centrale dei cambiamenti epocali che stanno avvenendo, viviamo la fatica di essere “piccola cosa” in rapporto alla complessità che ci sovrasta, ma siamo al centro della storia. Quando fra molti anni ci guarderemo indietro, ci accorgeremo che siamo stati testimoni attivi “quotidiani” di avvenimenti globali. Il nostro agire è una goccia nel mare, ma il mare è fatto di tante gocce...»

Effettivamente, a chi è immerso ogni giorno nelle attività d'accoglienza tutto appare molto vorticoso. Spesso l'agire è guidato da una sorta d'urgenza del fare quotidiano ed è travolto dalla “necessità” di accogliere, in tutti i suoi significati contemporaneamente presenti: “cogliere”, “ricevere”, “accettare”, “contenere”. Allora il rischio di perdere di vista *dove* ci si trova è alto.

I non addetti ai lavori spesso considerano chi si occupa di accoglienza con atteggiamenti quasi estremi: da un lato esplicitano il rispetto e il fascino per una professione d'aiuto, dall'altro non la riconoscono

---

\* Lai-momo soc. coop. è impegnata nell'accoglienza dei richiedenti asilo rientranti in Italia da altri Paesi europei in applicazione del Regolamento Dublino III e, assieme ad altre cooperative e associazioni, nella gestione in emergenza su incarico della Prefettura di Bologna e di alcuni comuni della provincia di Bologna di diverse strutture di accoglienza site nella provincia di Bologna, nonché dell'Hub regionale Centro Mattei. È inoltre partner del progetto SPRAR del Comune di Bologna dall'anno 2014.

---

come una professione, tanto che è capitato a volte che qualcuno sbalordito ci chiedesse “ma come, lo fate come lavoro? E vi pagano pure, per farlo?”

Si tratta di dubbi legittimi che sempre più vanno colti come stimolo, per chi opera in questo settore, ad imparare a comunicare, a sforzarsi nel trovare linguaggi comprensibili ai più e a fuggire l'autoreferenzialità, l'autoincensamento e il rischio di sentirsi, in una logica di onnipotenza, “i salvatori degli oppressi”.

Fare accoglienza, secondo l'ottica sistemica, che privilegiamo, significa allora fare lo sforzo di mediare, facilitare la comprensione, promuovere lo sguardo critico e fornire informazioni e strumenti di conoscenza a tutti i soggetti coinvolti: le pubbliche amministrazioni, il sistema dei servizi (scuola, sanità, sociale), il volontariato locale e i cittadini. È necessario leggere sempre il contesto in cui si fa accoglienza, le sue modificazioni, le opportunità e le criticità che presenta, ricordare che non esiste una graduatoria di “disagio” in cui il posto privilegiato è quello dei richiedenti asilo, ma che nel lavorare per migliorare il loro benessere è necessario, di pari passo, fare del proprio meglio per migliorare il benessere di tutti. Si tratta, quindi, non solo di accogliere i richiedenti asilo e i rifugiati, ma anche gli altri cittadini che vivono nel territorio, tenere conto delle paure, dei pre-giudizi, delle difficoltà socio-economiche e della crisi economica e del sistema del *welfare* in cui ci troviamo a “fare il nostro lavoro”. Essere capaci di *vedere* sempre anche gli altri cittadini in condizione di disagio sociale, abitativo, culturale e coloro che invece sono portatori di agio: solo *vedendoli* e riconoscendoli tutti possiamo parlare di accoglienza nel senso più alto del termine.

L'ottica sistemica ci spinge anche ad alzare lo sguardo, certamente verso l'Europa, cercando buone pratiche cui ispirarsi e analizzando i limiti e le differenze nei vari sistemi di *welfare* e nella società civile, ma anche verso i Paesi di origine. In Africa, in Asia, in Oriente e nelle

---

interdipendenze con l'Occidente dobbiamo collocare ogni riflessione seria sull'accoglienza.

Porre l'incontro quotidiano con il richiedente asilo e il rifugiato, ma anche con il medico che lo cura, l'Ispettore della Polizia Scientifica che lo identifica, il potenziale datore di lavoro e il vicino di casa, il co-inquilino proveniente da un altro Paese o da un altro continente in un contesto di interdipendenze che sovrasta tutti, ma che contemporaneamente ingloba tutti.

Attualmente, solo nell'area della Città Metropolitana di Bologna, a fronte di circa 1500 posti di accoglienza, si stima siano impegnati dalle varie organizzazioni che gestiscono le strutture circa 400 operatori (dell'accoglienza, legali, per l'inserimento lavorativo, insegnanti lingua italiana, ecc.) La maggioranza di questi sono giovani italiani e non, laureati e con specializzazioni post-laurea, con elevata conoscenza di più lingue europee e con precedenti esperienze all'estero. L'accoglienza ha dunque la conseguenza di facilitare l'inserimento lavorativo di giovani, spesso residenti nel territorio, che sono alla ricerca di un'occupazione coerente con le proprie attitudini e competenze. Anche gli operatori sono in un certo senso da accogliere, vanno sostenuti con supervisioni e formazione iniziale e continua, orientati alla consapevolezza che nello svolgimento di attività di "pubblico servizio" occorre "trovare un equilibrio personale" tra la critica al sistema e l'impegno quotidiano *politico* nel cercare di promuovere cambiamenti positivi. Anche questa è un'opportunità da cogliere: consentire a molti giovani di fare esperienza della relazione d'aiuto applicando un approccio critico verso l'assistenzialismo (più facile, ma fonte di gravi danni per la dipendenza che arreca) e stimolando la messa in gioco delle risorse delle persone e delle comunità.

Fare accoglienza comporta cogliere il rischio di continue pressioni da movimenti politico-culturali critici nei confronti delle politiche connesse e quindi divenire bersaglio di accuse infondate, spesso

---

manipolatorie. Ma anche essere consapevoli dei propri limiti, tenere a bada il “delirio di onnipotenza” che può avvolgere chi vorrebbe soluzioni rapide e sempre efficaci ai bisogni rilevati e dimentica che è immerso in un sistema complesso.

Accogliere richiedenti asilo provenienti da aree di crisi significa anche fare i conti ogni giorno con le dinamiche della relazione d'aiuto in contesto interculturale, quindi confrontarsi con comportamenti, modalità relazionali, pratiche, stili comunicativi spesso molto diversi e lontani da quelli nei quali siamo immersi, dover considerare con consapevolezza il proprio sistema valoriale e quello altrui, cercando elementi transculturali ai quali fare riferimento per attivare percorsi di collaborazione. Questo tipo di servizio immerge chi vi opera in un costante esercizio di confronto e scambio tra sé e l'altro, tra i propri parametri di riferimento culturale, valoriale, simbolico e quelli altrui, a volte trovando conferme, altre volte attivando il dubbio.

È dunque necessario per noi essere consapevoli dei nostri pre-giudizi, delle modalità in cui entrano in gioco nella relazione d'aiuto e allo stesso modo di quelli altrui. Deve essere costante lo sforzo di tenere sotto controllo le reciproche aspettative: da questo punto di vista può accadere che la forte motivazione all'aiuto renda difficile per chi la agisce discernere tra ciò che pensiamo sia bene per l'altro e ciò che invece l'altro valuta bene per sé. Spesso entra in gioco la differente percezione temporale, quando lo sguardo dell'operatore è rivolto al medio/lungo periodo e quello della persona accolta è ripiegato agli eventi che scandiscono il quotidiano, dove paradossalmente il futuro (troppo incerto e difficile da immaginare o troppo diverso da quello pensato) viene relegato a responsabilità altrui.

Tra i rischi vi è anche l'inconsapevole scivolamento di chi si occupa di accoglienza nella cosiddetta “dinamica a specchio”, quando l'operatore si identifica con la persona accolta e attiva uno sguardo agli eventi e al mondo esterno molto simile, fungendo da eco delle

---

aspettative e delle richieste e perdendo di vista il proprio ruolo.

Gli elementi che entrano in gioco in questo tipo di attività sono certamente molti altri, tra cui l'integrazione di diverse competenze presenti negli staff multiprofessionali: sociologi, antropologi, psicologi, mediatori linguistico-culturali, giuristi, educatori, logisti, amministrativi, ecc., quindi occorre integrare gli interventi e mantenere le specializzazioni, svilupparle, ma anche fare sintesi offrendo ai destinatari dell'accoglienza servizi altamente qualificati.

Occorre inoltre mantenersi pronti ad operare la continua messa in discussione degli assetti organizzativi, dei modelli di intervento, delle pratiche "consolidate", nella convinzione che non ci si deve mai fermare nel perseguimento di una sempre maggiore qualità, riconoscendo criticità e rischi ma anche l'impegno profuso da tanti professionisti (operatori, coordinatori, dirigenti delle organizzazioni, personale delle istituzioni) che ogni giorno fanno la loro parte con grande serietà.

Allora fare accoglienza richiede sia "alzare lo sguardo", sia spostarlo continuamente in una poliforme prospettiva di lettura delle dinamiche che intervengono in un incontro complesso di bisogni e risposte ma soprattutto di relazioni tra persone.

Se davvero siamo un po' "al centro della storia", allora, con grande umiltà, ma anche con responsabilità, potremmo tentare di proporre alla storia una lettura nuova dell'accoglienza, non solo emergenza, non solo problema, non solo necessità umanitaria, ma anche *opportunità da cogliere* per promuovere un cambiamento culturale diffuso (non solo agli addetti ai lavori o a chi opera in contesti di cura e di aiuto), verso una maggiore apertura e inclusione di ogni differenza, a difesa della pace, della legalità e della tutela dei diritti e dei doveri di tutti. Guardando avanti... e continuando a porci più domande che ad elargire risposte certe, co-costruendo un pezzettino di storia dal basso, nel quotidiano delle piccole comunità in cui accogliamo.

---

# I dati dell'accoglienza

# Lo SPRAR a Bologna: i dati del 2015

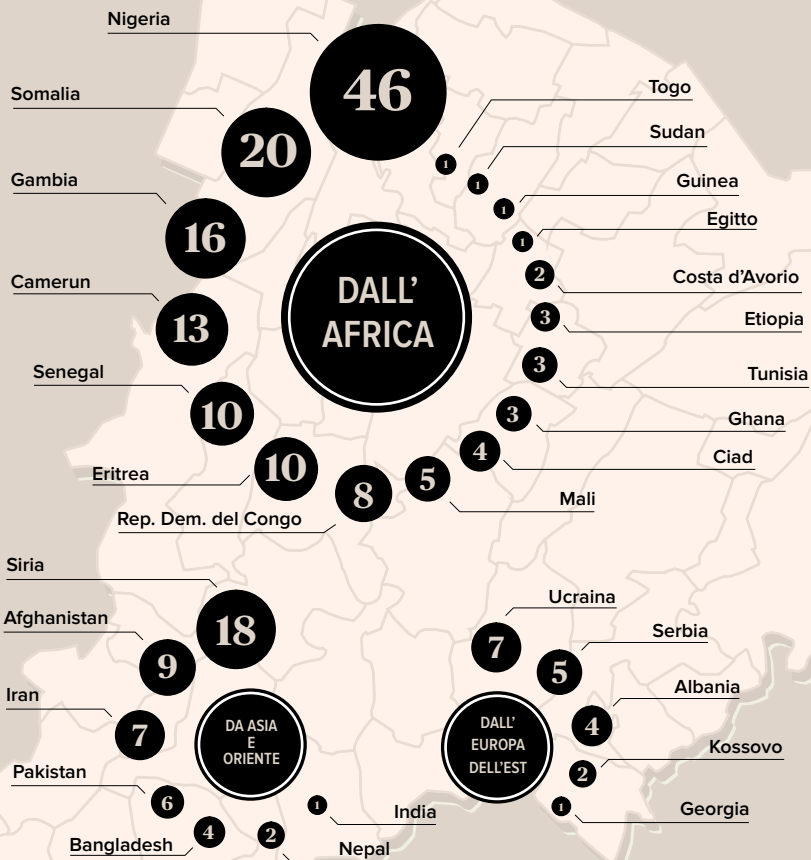
# 214

Sono, in totale, il numero di richiedenti asilo transitati nei centri SPRAR di Bologna nel 2015

# 167

Sono i posti SPRAR a Bologna di cui 92 ordinari e 75 aggiuntivi

## Nazionalità (dati in valori assoluti)



DA ALTRI PAESI: 1 Venezuela

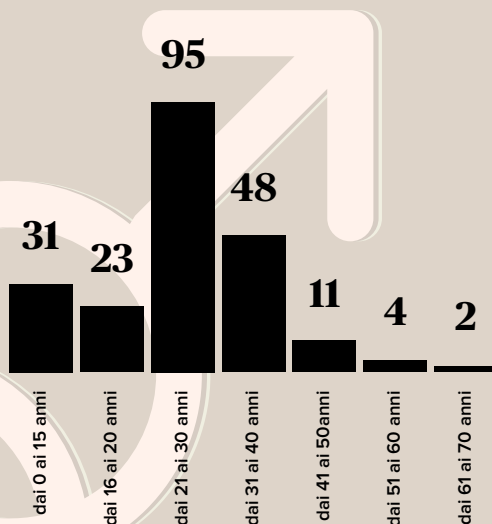


# Lo SPRAR a Bologna: i dati del 2015

## Fasce d'età e genere dei richiedenti asilo

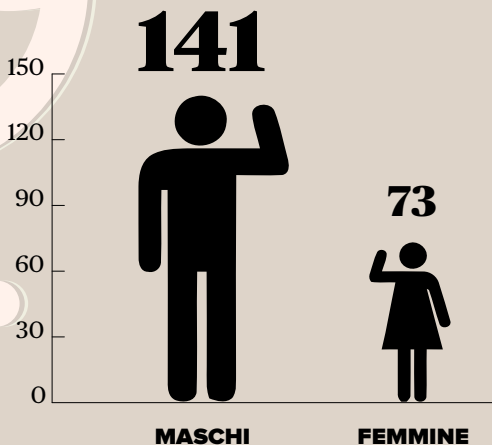
Nel 2015 i richiedenti asilo transitati nei centri SPRAR di Bologna sono stati per la maggioranza di età tra i 21 e 30 anni (95%)

(dati in valori assoluti)



I richiedenti asilo transitati nei centri SPRAR di Bologna sono stati in maggioranza uomini

(dati in valori assoluti)



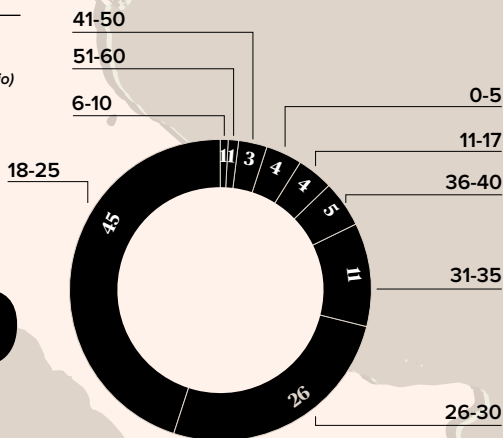
# Lo SPRAR in Italia: i dati del 2015

## Beneficiari per fasce di età

(dati in percentuale aggiornati al 31 maggio)

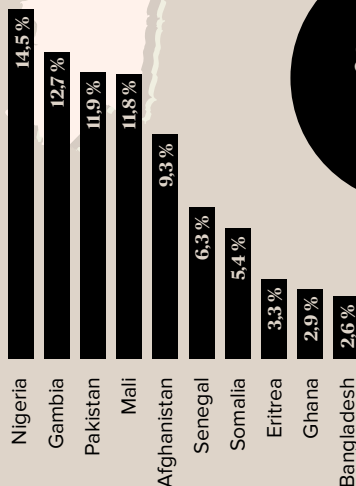
**430**  
Progetti

**21.449**  
Posti di Accoglienza

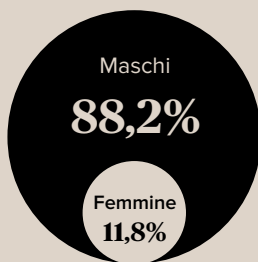


## I primi dieci Paesi di origine dei beneficiari

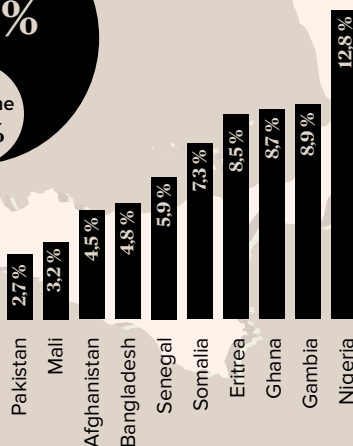
(dati in percentuale aggiornati al 31 maggio)



## Genere dei beneficiari ordinari (cioè adulti e non soggetti a disagi mentali)

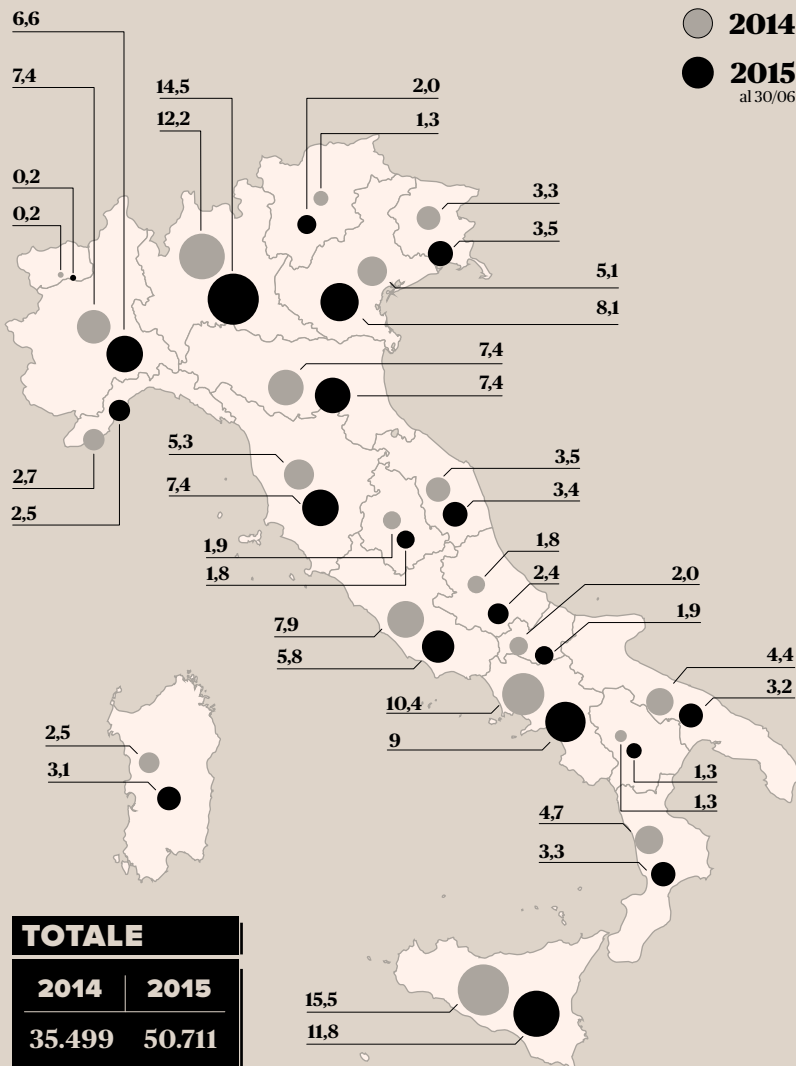


## E quanti sono i minori beneficiari?



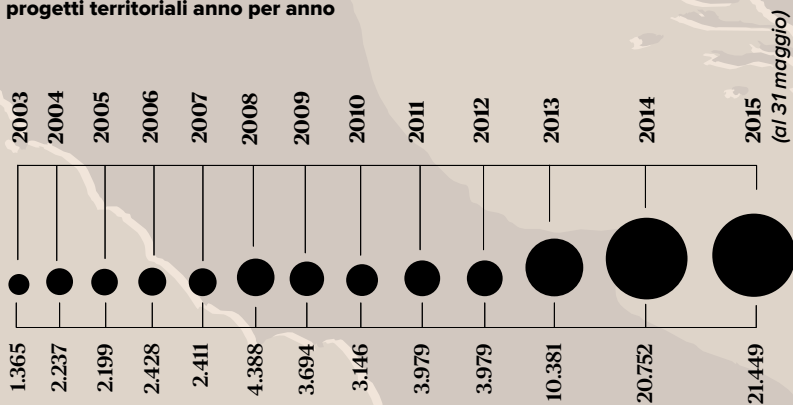
# Presenze nelle strutture CAS (Centri di accoglienza straordinaria)

(dati in percentuale sul totale nazionale)

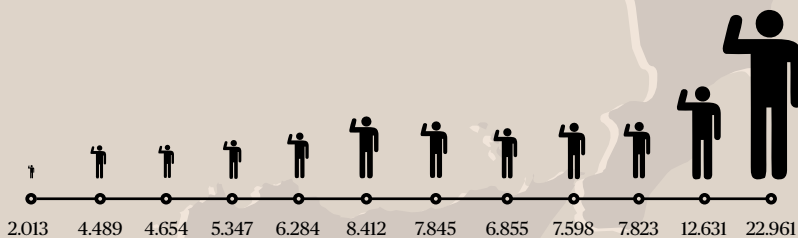


# Lo SPRAR in Italia: trend 2003-2015

**Nunero di posti messi a disposizione dai progetti territoriali anno per anno**



**Beneficiari complessivamente accolti nel sistema di protezione dal 1° gennaio 2003 al 31 dicembre 2014**



# Lo SPRAR a Bologna: trend 2010-2015

(dati in valori assoluti)

## Rapporto Posti/Beneficiari dal 2010 al 2015

**PERSONE ACCOLTE**

**POSTI FINANZIATI**

65

2010

40

99

2011

66

125

2012

89

171

2013

123

215

2014

122

214

2015

(al 31/05)

167

# Permessi di soggiorno

Vedi anche capitolo 10 del vademecum

## RIFUGIO POLITICO

**5 anni**

DI VALIDITÀ E RINNOVABILE

- ✓ attività lavorativa
- ✓ servizio sanitario
- ✓ accesso ai benefici pubblici relativi all'alloggio
- ✓ accesso agli studi
- ✓ assistenza sociale
- ✓ ricongiungimento familiare
- ✓ permesso UE per soggiornanti di lungo periodo
- ✓ possibilità di viaggiare in Europa, con passaporto per rifugiati rilasciato dalla Questura, per massimo 3 mesi

✗ trasferimento permanente in un altro Paese UE non concesso

## PROTEZIONE SUSSIDIARIA

**5 anni**

DI VALIDITÀ E RINNOVABILE, IN BASE AL PARERE DI UNA COMMISSIONE TERRITORIALE

- ✓ attività lavorativa
- ✓ servizio sanitario
- ✓ accesso ai benefici pubblici relativi all'alloggio
- ✓ accesso agli studi
- ✓ assistenza sociale
- ✓ ricongiungimento familiare
- ✓ permesso UE per soggiornanti di lungo periodo
- ✓ possibilità di viaggiare in Europa, con passaporto o con titolo di viaggio rilasciato dalla Questura, per massimo 3 mesi

✗ trasferimento permanente in un altro Paese UE non concesso

## PERMESSO DI SOGGIORNO PER RICHIEDENTE ASILO

**6 mesi**

DI VALIDITÀ E RINNOVABILE

- ✓ attività lavorativa dopo due mesi dal rilascio
- ✓ servizio sanitario
- ✓ beneficio delle misure di accoglienza
- ✗ impossibile convertire il permesso di soggiorno da "attesa asilo" a "lavoro"
- ✗ impossibile ottenere il ricongiungimento familiare

## PROTEZIONE UMANITARIA (NON È UNA VERA FORMA DI PROTEZIONE INTERNAZIONALE)

**2 anni**

DI VALIDITÀ E RINNOVABILE

- ✓ attività lavorativa
- ✓ servizio sanitario
- ✓ accesso ai benefici pubblico relativi all'alloggio
- ✓ possibilità di viaggiare in Europa, per massimo 3 mesi
- ✓ assistenza sociale
- ✗ ricongiungimento familiare non concesso

# Vademecum giuridico sulla protezione internazionale

**A cura di Nazarena Zorzella**  
*(avvocata in Bologna, ASGI)*

---

## 1. Diritto di asilo (correntemente inteso come “asilo politico”)

È il **diritto** riconosciuto, da uno Stato a un **cittadino straniero di Paese terzo** (cioè non comunitario), alla protezione rispetto a quello di appartenenza.

È un diritto alla speciale protezione quando nel Paese di appartenenza non sono garantite le libertà democratiche previste dalla nostra Costituzione (art. 10, comma 3 Cost.)

- \* o perché si è perseguitati o gravemente discriminati a causa di determinati motivi (Convenzione di Ginevra del 1951 sui rifugiati);
- \* o perché nel Paese di appartenenza si è esposti a gravi rischi e pericoli.

È il diritto a entrare e soggiornare sul territorio dello Stato, anche in deroga alle regole ordinarie previste per i cittadini stranieri.

In Italia si esercita attraverso il sistema della protezione internazionale (d.lgs. 251/2007 e d.lgs. 25/2008) e della protezione umanitaria (art. 5, co. 6 TU immigrazione d.lgs. 286/98).

## 2. La protezione internazionale

È un **sistema giuridico** (insieme di leggi e regolamenti) che definisce:

- \* CHI è beneficiario del diritto di asilo;
- \* COME si ottiene il riconoscimento del diritto d’asilo;
- \* QUALI DIRITTI sono riconosciuti al richiedente la protezione internazionale e a colui che ha avuto il riconoscimento di una delle forme di protezione internazionale.





## 2.1 Fonti normative principali

**COSTITUZIONE, ART. 10, COMMA 3;**

**DECRETO LEGISLATIVO N. 251/2007** (di attuazione della Direttiva 2004/83/CE, cd. *direttiva qualifiche*, norme minime sulla qualifica di rifugiato e di persona bisognosa di protezione internazionale e della Direttiva 2011/95/UE, cd. *direttiva qualifiche rifiuta*, che ha modificato la prima);

**DECRETO LEGISLATIVO N. 25/2008** (di attuazione della Direttiva 2005/85/CE, cd. *direttiva procedure*, norme minime sulle procedure di riconoscimento e revoca della protezione internazionale e della 2013/32/UE, cd. *direttiva procedure rifiuta*, che ha modificato la prima);

**DECRETO LEGISLATIVO N. 142/2015** (di attuazione della Direttiva 2013/33/UE sull'accoglienza dei richiedenti la protezione internazionale e della Direttiva 2013/32/UE sulle procedure di riconoscimento e revoca della protezione internazionale, cd. *direttiva procedure rifiuta*);

**DECRETO LEGISLATIVO N. 140/2005** (di attuazione della Direttiva 2003/9/CE su norme minime relative all'accoglienza dei richiedenti asilo negli Stati membri);

**CONVENZIONE DI GINEVRA RELATIVA ALLO STATUS DEI RIFUGIATI**, firmata a Ginevra il 28 luglio 1951, ratificata con legge n. 722/1954, modificata dal Protocollo di New York del 31 gennaio 1967, ratificato con legge n. 95/1970;

**CONVENZIONE EUROPEA DI SALVAGUARDIA DEI DIRITTI DELL'UOMO E DELLE LIBERTÀ FONDAMENTALI** (nel linguaggio corrente: Convenzione europea dei diritti umani - CEDU), ratificata con legge n. 848/1955.



---

## 2.2 I due tipi di protezione internazionale

### 2.2.1 Rifugio politico

Fonti normative: artt. 2-3-4-5-6-7-8 d.gs. 251/2007

**RIFUGIATO:** cittadino straniero il quale, per il *timore fondato* di essere *perseguitato* per motivi di **razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o opinione politica**, si trova fuori dal territorio del Paese di cui ha la cittadinanza e non può o, a causa di tale timore, non vuole avvalersi della protezione di tale Paese, oppure **apolide** che si trova fuori dal territorio nel quale aveva precedentemente la dimora abituale per le stesse ragioni succitate e non può o, a causa di siffatto timore, non vuole farvi ritorno.

**Razza:** si riferisce, in particolare, a considerazioni inerenti al colore della pelle, alla discendenza o all'appartenenza a un determinato gruppo etnico.

**Religione:** include, in particolare, le convinzioni teiste, non teiste e ateiste, la partecipazione a, o l'astensione da, riti di culto celebrati in privato o in pubblico, sia singolarmente sia in comunità, altri atti religiosi o professioni di fede, nonché le forme di comportamento personale o sociale fondate su un credo religioso o da esso prescritte.

**Nazionalità:** non si riferisce esclusivamente alla cittadinanza, o all'assenza di cittadinanza, ma designa, in particolare, l'appartenenza a un gruppo caratterizzato da un'identità culturale, etnica o linguistica, comuni origini geografiche o politiche o la sua affinità con la popolazione di un altro Stato.

**Particolare gruppo sociale:** è quello costituito da membri che condividono una caratteristica innata o una storia comune, che non può essere mutata, oppure condividono una caratteristica o una fede che è così fondamentale per l'identità o la coscienza che una persona non

---

dovrebbe essere costretta a rinunciarvi, ovvero coloro che possiedono un'identità distinta nel Paese di origine, perché vi sono percepiti come diversi dalla società circostante. In funzione della situazione nel Paese d'origine, un particolare gruppo sociale può essere individuato in base alla caratteristica comune dell'orientamento sessuale, fermo restando che tale orientamento non includa atti penalmente rilevanti ai sensi della legislazione italiana; ai fini della determinazione dell'appartenenza a un determinato gruppo sociale o dell'individuazione delle caratteristiche proprie di tale gruppo, si tiene debito conto delle considerazioni di genere, compresa l'identità di genere.

**Opinione politica:** si riferisce, in particolare, alla professione di un'opinione, un pensiero o una convinzione su una questione inerente ai potenziali persecutori di cui all'articolo 5 e alle loro politiche o ai loro metodi, indipendentemente dal fatto che il richiedente abbia tradotto tale opinione, pensiero o convinzione in atti concreti.

### **2.2.2 Protezione sussidiaria**

*Fonti normative: artt. 2-3-4-5-6-7-14 d.lgs. 251/2007*

**PERSONA AMMISSIBILE ALLA PROTEZIONE SUSSIDIARIA:** cittadino straniero che non possiede i requisiti per essere riconosciuto rifugiato ma che ha *fondati motivi* di ritenere che, se ritornasse nel Paese di origine, o, nel caso di un apolide, se ritornasse nel Paese nel quale aveva precedentemente la dimora abituale, correrebbe un *rischio effettivo* di subire un **grave danno** e non può o non vuole avvalersi della protezione di detto Paese.

**Grave danno:**

- \* la condanna a morte o all'esecuzione della pena di morte;
- \* la tortura o altra forma di pena o trattamento inumano o degradante ai danni del richiedente nel suo Paese di origine;
- \* la minaccia grave e individuale alla vita o alla persona di un civile

---

derivante dalla violenza indiscriminata in situazioni di conflitto armato interno o internazionale.

## 2.3 Cause di esclusione dalla protezione internazionale



Non può essere riconosciuta la protezione internazionale:

**PER IL RIFUGIO POLITICO** (*art. 10 d.lgs. 251/2007*):

- \* se il richiedente gode della protezione o dell'assistenza di un organo o di un'agenzia delle Nazioni Unite, diversi dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (art. 1D Convenzione di Ginevra);
- \* se il richiedente ha commesso un crimine contro la pace, un crimine di guerra o un crimine contro l'umanità, quali definiti dagli strumenti internazionali;
- \* se il richiedente ha commesso, *fuori* dall'Italia e *prima* di esservi ammesso, un reato grave o ha commesso atti particolarmente crudeli, anche se motivati politicamente. La gravità del reato è valutata anche tenendo conto della pena prevista dalla legge italiana per il reato non inferiore nel minimo a quattro anni o nel massimo a dieci anni;
- \* se il richiedente ha compiuto atti contrari alle finalità e ai principi delle Nazioni Unite.

**PER LA PROTEZIONE SUSSIDIARIA** (*art. 16 d.lgs. 251/2007*):

Oltre alle ipotesi previste per l'esclusione del rifugio, la protezione sussidiaria è esclusa anche:

- \* se il richiedente costituisce un pericolo per la sicurezza dello Stato;
- \* se il richiedente costituisce un pericolo per l'ordine e la sicurezza pubblica, essendo stato condannato con sentenza definitiva per i reati previsti dall'articolo 407, comma 2, lettera a), del codice di procedura penale.



## 2.4 Cause di cessazione della protezione internazionale

La protezione internazionale può cessare quando, **successivamente** al suo riconoscimento, intervengono determinate circostanze.

Se il **Rifugiato politico** (*art. 10 d.lgs. 251/2007*):

- \* si è volontariamente avvalso della protezione del suo Paese;
- \* o è tornato volontariamente nel suo Paese;
- \* o ha riacquisitato volontariamente la cittadinanza che aveva perso;
- \* o è diventato cittadino italiano o di altro Paese che gli dà protezione;
- \* o sono venute meno, in maniera non temporanea, le circostanze che hanno determinato il riconoscimento del rifugio politico.

La cessazione viene valutata **caso per caso**.

Per il **titolare di protezione sussidiaria** (*art.15 d.lgs. 251/2007*) la protezione può cessare quando vengono meno le circostanze che hanno determinato il riconoscimento o sono cambiate in misura tale da non rendere più necessaria la protezione.

Deve essere un **mutamento significativo e non temporaneo** e deve **escludere il rischio di danno grave** in caso di rientro nel Paese. In ogni caso, non ci devono essere gravi motivi umanitari che impediscano il rientro.

Il beneficiario di protezione sussidiaria non deve avere motivi imperativi per non rientrare nel Paese, diversi da quelli che hanno consentito la protezione.

La cessazione viene valutata **caso per caso**.



## 2.5 Revoca della protezione internazionale

Avviene in presenza di determinate circostanze *intervenute* o *accertate* **successivamente** al riconoscimento.

---

---

Per il **rifugio politico** (art. 13 d.lgs. 251/2007):

- \* se non ci sono i presupposti del rifugio;
- \* se ci sono le cause di esclusione;
- \* se il rifugiato costituisce un pericolo per l'ordine pubblico o la sicurezza dello Stato per essere stato condannato per uno dei reati di cui all'art. 407, co. 2 lett a) codice di procedura penale;
- \* se il riconoscimento è stato determinato, in modo esclusivo, da fatti presentati in modo erroneo o dalla loro omissione, o dal ricorso ad una falsa documentazione dei medesimi fatti.

La revoca è effettuata su **base individuale**.

Per la **protezione sussidiaria** (art. 18 d.lgs. 251/2007):

- \* se ci sono le cause di esclusione;
- \* se il riconoscimento della protezione sussidiaria è stato determinato, in modo esclusivo, da fatti presentati in modo erroneo o dalla loro omissione, o dal ricorso ad una falsa documentazione dei medesimi fatti.

## 2.6 Terminologia relativa alla protezione internazionale



### 2.6.1 Paese di origine sicuro

Un Paese è considerato di origine sicuro se è **accertato** che in esso non ci sono le condizioni che potrebbero determinare il riconoscimento della protezione internazionale, cioè né persecuzioni né danno grave (art. 29 Direttiva 2005/85/CE). In altri termini, se quello Stato è in grado di proteggere il proprio cittadino. **Non esiste un elenco comune europeo dei Paesi terzi sicuri**. In ogni caso, la provenienza da un Paese di origine (considerato) sicuro **non può mai essere un motivo automatico** di rifiuto dell'esame della richiesta di protezione internazionale.

---

### **2.6.2 Richiedente la protezione internazionale**

- \* Cittadino straniero che ha “**manifestato la volontà**” di chiedere la protezione internazionale (artt. 1 e 2 d.lgs. 142/2015);
- \* Cittadino straniero che ha **presentato domanda** di protezione internazionale ed è in attesa della decisione da parte della Commissione territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale (art. 2 lett. c) d.lgs. 25/2008), previa eventuale audizione.

### **2.6.3 Familiari**

I familiari del beneficiario di protezione internazionale sono:

- \* il coniuge;
- \* i figli minori non sposati, anche adottati o nati fuori dal matrimonio o affidati o sottoposti a tutela. I minori affidati o sottoposti a tutela sono equiparati ai figli;
- \* il genitore o altro adulto legalmente responsabile, ai sensi dell’art. 343 c.c., del minore rifugiato o beneficiario di protezione sussidiaria.

La condizione di familiare deve preesistere all’arrivo **in Italia** del richiedente la protezione internazionale.

### **2.6.4 Minore straniero non accompagnato (MSNA)**

Il cittadino straniero di età inferiore agli anni diciotto che si trova, per qualsiasi causa, nel territorio nazionale, **privo di assistenza e di rappresentanza legale** (cioè, solitamente, senza i genitori).

Il minore straniero non accompagnato può essere richiedente la protezione internazionale, se manifesta tale volontà.

---

### **2.6.5 Persone vulnerabili**

*Fonti normative: art. 2 lett. b-bis d.lgs. 25/2007*

*+ art. 2 lett. b)*

*+ art. 17 d.lgs. 142/2015*

- \* i minori;
- \* i minori non accompagnati;
- \* i disabili;
- \* gli anziani;
- \* le donne in stato di gravidanza;
- \* i genitori singoli con figli minori;
- \* le vittime della tratta di esseri umani;
- \* le persone affette da gravi malattie o da disturbi mentali;
- \* le persone per le quali è accertato che hanno subito torture, stupri o altre forme gravi di violenza psicologica, fisica o sessuale;
- \* le vittime di mutilazioni genitali.

## **3. La procedura per il riconoscimento della protezione internazionale**

### **3.1 Manifestazione della volontà di presentare domanda di protezione internazionale**

*Fonti normative: (art. 2 lett. a) d.lgs 142/2015 + art. 2 lett. c)*

*Regolamento UE 604/2013 Dublino III)*

Non richiede la forma scritta e può essere espressa in **qualsiasi modo**.

Dal momento della manifestazione della volontà si è **richiedenti la protezione internazionale**.





---

### **3.1.1 Domanda di protezione internazionale**

È la verbalizzazione della domanda di protezione internazionale, che avviene mediante compilazione del **Modulo ministeriale (C3)**, davanti alla autorità di pubblica sicurezza (Questura);

**Modulo C3** - è la verbalizzazione della domanda di protezione internazionale. Racchiude informazioni sui dati personali, sul viaggio, sulla famiglia, ecc.

Deve essere compilato (art. 26-bis d.lgs. 25/2008):

- \* **entro 3 giorni lavorativi** dalla manifestazione della volontà di presentare domanda di protezione internazionale;
- \* oppure **entro 6 giorni lavorativi** se la manifestazione della volontà è avvenuta alla polizia di frontiera;
- \* oppure **entro 10 giorni lavorativi** in caso di arrivi consistenti e ravvicinati di richiedenti.

### **3.1.2 Domanda di protezione internazionale sur place**

È la richiesta presentata quando i motivi per la protezione internazionale sono intervenuti *dopo* che il richiedente ha lasciato il proprio Paese.

### **3.1.3 Luogo di presentazione della domanda**

*Fonti normative: artt. 3 e 6 d.lgs. 25/2008 + art. 3 d.lgs. 142/2015*

La domanda di protezione internazionale può essere presentata:

- \* presso l'Ufficio di polizia di frontiera **al momento dell'ingresso** in Italia;
- \* oppure presso **l'ufficio della Questura competente in base al luogo di dimora** del richiedente.

---

### **3.1.4 Permesso di soggiorno per “richiesta asilo”**

*Fonti normative: art. 4 d.lgs. 142/2015*

È un permesso di soggiorno valido **6 mesi** e rinnovabile fino all’esito della procedura di esame della domanda di protezione internazionale. Dopo **2 mesi** dalla presentazione della domanda, il richiedente può svolgere attività lavorativa (art. 22 d.lgs. 142/2015).

### **3.1.5 Ricevuta di presentazione della domanda**

*Fonti normative: art. 4 d.lgs. 142/2015*

È una ricevuta consegnata quando viene verbalizzata la domanda di protezione internazionale (C3).

Costituisce **permesso di soggiorno provvisorio**.

### **3.1.6 Attestato nominativo**

*Fonti normative: art. 4 d.lgs. 142/2015*

Se il richiedente la protezione è trattenuto nel CIE (Centro identificazione ed espulsione) non gli viene rilasciato il permesso di soggiorno ma un **attestato nominativo** che certifica la qualità di richiedente ma **non** la sua identità.

## **3.2 Procedura ordinaria**

*Fonti normative: art. 27 d.lgs. 25/2008*

L’esame ordinario della domanda di protezione internazionale ha questi **tempi**:

- \* **Audizione** entro **30 giorni** da quando la Commissione riceve la domanda;
- \* **Decisione** entro i successivi **3 giorni** feriali.



---

Se la Commissione valuta necessario acquisire nuovi elementi:

- \* informa del ritardo il richiedente e la Questura;
- \* **decide entro 6 mesi.**

Il termine per la decisione può essere prorogato di **9 mesi**:

- \* se devono essere trattate questioni complesse;
- \* in caso di elevato numero di domande;
- \* il ritardo dipende dalla non cooperazione del richiedente (omessa comunicazione della variazione del domicilio, non collaborazione per accertamenti di polizia, ecc.)

Il termine per la decisione può essere prorogato di ulteriori **3 mesi**:

- \* in casi eccezionali.

Complessivamente, dunque, il termine massimo arriva sino a **18 mesi**

### **3.2.1 Audizione**

*Fonti normative: art. 12 d.lgs. 25/2008*

È il colloquio che il/la richiedente la protezione internazionale svolge davanti alla Commissione territoriale, in cui spiega le ragioni della sua richiesta. Al colloquio può assistere un avvocato di fiducia del richiedente.

L'audizione può essere **omessa** se (art. 12 d.lgs. 25/2008):

- \* ci sono sufficienti motivi per riconoscere lo status di **Rifugio politico** o la **protezione sussidiaria**;
- \* se una struttura sanitaria pubblica certifica l'**incapacità** o l'**impossibilità** per il/la richiedente di sostenere il colloquio.

Nel caso la Commissione ritenga di riconoscere la **protezione sussidiaria** avverte il richiedente della possibilità di omettere l'audizione.

Il richiedente può chiedere, entro 3 giorni, che l'audizione si svolga.

---

### **3.2.2 Verbale di audizione**

*Fonti normative: art. 14 d.lgs. 25/2008*

È il verbale dell'audizione davanti alla Commissione territoriale, che il richiedente la protezione ha diritto di ricevere in copia.

### **3.2.3 Decisione**

*Fonti normative: art. 32 d.lgs. 25/2008*

La decisione, di riconoscimento o di rifiuto o di inammissibilità, sulla domanda di protezione internazionale, emessa dalla Commissione territoriale.

### **3.2.4 Ricorso**

*Fonti normative: art. 35 d.lgs. 25/2008 + art. 19 d.lgs. 150/2011*

Impugnazione davanti al Tribunale della decisione della Commissione territoriale (se viene rifiutata la protezione internazionale o riconosciuta una forma di protezione non soddisfacente).

**COMPETENZA GIURISDIZIONALE:** Tribunale ordinario.

**LUOGO DELLA GIURISDIZIONE:**

- \* Tribunale del Capoluogo di Corte d'appello ove ha **sede la Commissione** territoriale o la sezione che ha emesso la decisione;
- \* Tribunale del Capoluogo di Corte d'appello ove ha **sede il Centro** di accoglienza o trattenimento, nei quali si trovano i richiedenti.

**I TERMINI PER IL RICORSO:**

- \* 30 giorni dalla notifica del provvedimento;
- \* 60 giorni dalla notifica del provvedimento se il ricorrente risiede all'estero;

- 
- \* 15 giorni dalla notifica del provvedimento in caso di decisione assunta con procedura accelerata.

**EFFETTI DEL RICORSO:** sospende il provvedimento.

**Non sospende** il provvedimento se:

- \* riguarda un richiedente trattenuto nei CIE;
- \* se la domanda è dichiarata inammissibile;
- \* se la domanda è stata dichiarata manifestamente infondata (basata su elementi estranei alla protezione internazionale);
- \* se il rigetto della protezione riguarda un richiedente fermato dopo avere eluso i controlli di frontiera e ha presentato domanda di protezione al solo scopi di non essere espulso.

In questi casi (di effetto non sospensivo) il ricorrente può presentare al giudice domanda di sospensione.

Il giudice decide sulla sospensione entro 5 giorni.

**La sospensione non opera** nel caso di reiterazione della domanda senza nuovi elementi e decisione di inammissibilità per entrambe le domande.

**I TEMPI DI DEFINIZIONE DEL GIUDIZIO:**

- \* Tribunale: **6 mesi** dalla presentazione del ricorso;
- \* Corte d'appello (in caso di **rigetto** del Tribunale): **6 mesi** dal deposito del ricorso;
- \* Corte di cassazione (in caso di **rigetto** anche da parte della Corte d'appello): **6 mesi** dal deposito del ricorso.



### 3.3 Esame prioritario

*Fonti normative: art. 28 d.lgs. 25/2008*

L'esame della domanda di protezione internazionale avviene **con priorità** nei seguenti casi:

- \* la domanda appare palesemente **fondata**;

- 
- \* la domanda è presentata da un **soggetto vulnerabile**;
  - \* la domanda è presentata da un richiedente **trattenuto nel CIE**;
  - \* la domanda è presentata da un richiedente appartenente ad un Paese, tra quelli individuati dalla Commissione nazionale asilo, in relazione al quale è **probabile il riconoscimento della protezione sussidiaria** (art. 12, comma 2 bis d.lgs. 25/2008).

I casi di esame prioritario sono determinati dal Presidente della Commissione territoriale.

### 3.4 Procedura accelerata

*Fonti normative: art. 28-bis d.lgs. 142/2015*



L'esame della domanda di protezione in **tempi più rapidi** della procedura ordinaria.

Avviene quando:

- \* il richiedente è **trattenuto nel CIE**;

In questo caso i **tempi** sono:

- **audizione** entro **7 giorni** feriali dal ricevimento della domanda da parte della Commissione territoriale;
- **decisione** entro i successivi **2 giorni** feriali;
- i termini possono essere superiori se necessario per un esame adeguato e completo della domanda ma non possono essere superiori a **6 mesi**.

- \* se la domanda è **manifestamente infondata**;
- \* se la domanda è **reiterata** (segue una precedente su cui è intervenuta la decisione della Commissione) **senza indicare nuovi elementi**;

- 
- \* se il richiedente ha tentato di **eludere i controlli di frontiera** o se è fermato sul territorio nazionale **senza titolo di soggiorno** e presenta la domanda al solo scopo di impedire l'allontanamento.

In questo caso (di non trattenimento ma di procedura accelerata) i **tempi** sono raddoppiati:

- **audizione** entro **14 giorni** feriali dal ricevimento della domanda da parte della Commissione territoriale;
- **decisione** entro **4 giorni** feriali;
- i termini possono essere superiori se necessario per un esame adeguato e completo della domanda ma non possono essere superiori a **18 mesi**.



## 3.5 Altri termini giuridici relativi alla procedura d'asilo

### 3.5.1 Diritto all'informazione

*Fonti normative: art. 10 e 10-bis d.lgs. 25/2008 + art. 3 d.lgs. 142/2015 + art. 4 Regolamento Dublino III n. 604/2013*

Quando viene presentata la domanda di protezione internazionale, al richiedente **devono** essere forniti opuscoli che contengono informazioni:

- \* **sulla procedura da seguire**, sui principali diritti e doveri del richiedente, sulle prestazioni sanitarie, l'indirizzo e il recapito telefonico dell'UNHCR e delle principali organizzazioni di tutela (art. 10 d.lgs. 25/2008);
- \* **sulle condizioni di accoglienza** (art. 3 d.lgs. 142/2015) - può essere consegnato anche nella struttura di accoglienza, entro 15 giorni dalla presentazione della domanda;

- 
- \* **sulle regole che determinano la competenza dello Stato** ad esaminare la domanda di protezione internazionale, sui criteri, sul diritto al ricorso (art. 4 Regol. Dublino III).

Gli opuscoli sono redatti nella prima **lingua** indicata dal richiedente o, se non possibile, in lingua inglese, francese, spagnola o araba, secondo la preferenza del richiedente.

### **3.5.2 Informazioni sui Paesi di origine (Country origin information - COI)**

Sono le informazioni sul Paese di origine del richiedente asilo che le Commissioni territoriali, la Commissione nazionale asilo e l'Autorità giudiziaria devono acquisire per l'esame della domanda di protezione internazionale.

Servono a contestualizzare le ragioni della richiesta di protezione.

Possono essere acquisite anche dal richiedente la protezione, per dare maggiore conferma alla richiesta di protezione.

### **3.5.3 Fotosegnalamento**

Procedimento di identificazione di una persona, mediante acquisizione delle impronte digitali e dell'immagine fotografica. Al richiedente la protezione viene effettuato il fotosegnalamento dall'autorità di pubblica sicurezza.

### **3.5.4 Eurodac**

Le impronte digitali del richiedente la protezione internazionale vengono inviate a un **database europeo** per verificare se il richiedente ha presentato domanda in altro Paese, nel qual caso viene attivata la procedura cd. Dublino per determinare lo Stato competente all'esame.



---

### **3.5.5 Regolamento Dublino III**

È il Regolamento n. 604/2013, dell'Unione europea, che stabilisce le regole per individuare lo **Stato competente** all'esame della domanda di protezione internazionale. I criteri per la determinazione dello Stato competente all'esame della domanda sono vari, dalla presenza di familiari in altri Paesi, o di familiari richiedenti asilo, o di rilascio dell'autorizzazione all'ingresso (visto), ecc.

### **3.5.6 Decreto di trasferimento Dublino**

Provvedimento con cui l'Unità Dublino **dispone il trasferimento del richiedente** la protezione internazionale nel Paese europeo competente ad esaminare la domanda. È notificato all'interessato dalla Questura. Il provvedimento di trasferimento è impugnabile con **ricorso** davanti al Tribunale amministrativo regionale del Lazio (unico competente) e ha, di fatto, effetto sospensivo.

### **3.5.7 Minori stranieri non accompagnati richiedenti asilo**

*Fonti normative: artt. 19 e 26 d.lgs. 25/2008*

Nella procedura di riconoscimento della protezione internazionale, al minore straniero non accompagnato (MSNA) richiedente devono essere **garantite una serie di misure**, tra cui:

- \* l'assistenza del **tutore** in tutte le fasi della procedura (art. 19 d.lgs. 25/2008);
- \* appena la domanda è presentata, deve esserne data notizia al **Tribunale per i minorenni e al Giudice tutelare** per la nomina del tutore (art. 26, comma 4 d.lgs. 25/2008);
- \* il Giudice tutelare deve nominare il tutore **entro 48 ore**;

- 
- \* il tutore deve prendere contatto immediatamente con il minore per informarlo della nomina;
  - \* il tutore deve prendere contatto immediato con la Questura per la conferma della domanda;
  - \* deve essere contattato immediatamente il Servizio protezione richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR) per l'inserimento del minore in una **adeguata struttura**; in caso di non disponibilità di posti, il MSNA richiedente asilo deve essere accolto temporaneamente dal Comune ove si trova;
  - \* il responsabile della struttura SPRAR ne deve dare immediata comunicazione al Tribunale per i minorenni e al Giudice tutelare.

*Si veda anche la parte sull'accoglienza.*

### **3.5.8 Domicilio**

*Fonti normative: art. 5 d.lgs. 142/2015*

Luogo indicato dal richiedente la protezione al momento della verbalizzazione della domanda. È il luogo nel quale vengono **effettuate le notifiche** nell'ambito della procedura.

Per i richiedenti trattenuti nei CIE o accolti nelle Strutture di accoglienza **il domicilio** è l'indirizzo del Centro.

### **3.5.9 Diritto di accesso agli atti della procedura**

*Fonti normative: art. 17 d.lgs. 25/2008*

Il richiedente la protezione internazionale (o il suo rappresentante legale o l'avvocato che eventualmente lo assiste) ha diritto di avere accesso a **tutte le informazioni** della procedura, comprese le fonti utilizzate per la decisione e i criteri adottati.

---

### 3.5.10 Trattenimento

In determinati casi il/la richiedente la protezione viene trattenuto nel CIE (Centro di identificazione ed espulsione), in attesa che sia esaminata la sua domanda. Il richiedente asilo non può essere trattenuto solo per avere presentato la domanda di protezione ma nei soli casi indicati dalla legge.

Casi nei quali viene o può essere disposto il trattenimento:

- \* quando esistono le **cause di esclusione** dalla protezione internazionale (art. 1 paragrafo F Convenzione di Ginevra del 1951: avere commesso un crimine contro la pace, un crimine di guerra o un crimine contro l'umanità, o un crimine grave di diritto comune fuori del Paese ospitante prima di essere ammesso come rifugiato; avere compiuto atti contrari agli scopi e ai principi delle Nazioni Unite);
- \* se il richiedente è stato destinatario di **espulsione per terrorismo o per pericolosità sociale**;
- \* se il richiedente costituisce un **pericolo per l'ordine e la sicurezza pubblica** (avendo commesso reati compresi nell'art. 380, commi 1 e 2 codice di procedura penale, o per reati specifici);
- \* se esiste il **rischio di fuga** (se in precedenza ha fornito sistematicamente dichiarazioni o false attestazioni di identità al solo scopo di evitare l'espulsione o se, espulso, non ha ottemperato all'ordine di lasciare l'Italia);
- \* se la domanda di protezione è stata presentata da un richiedente **già trattenuto nei CIE** e vi sono fondati motivi di ritenere che abbia presentato domanda di protezione internazionale al solo scopo di evitare l'espulsione.

Il trattenimento può protrarsi fino a **12 mesi**.

---

## 4. Gli organi della procedura di riconoscimento della protezione internazionale

### 4.1 Commissione territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale



È l'Autorità amministrativa competente all'esame delle domande di protezione internazionale. Le Commissioni sono **territoriali** in quanto esaminano le domande di protezione internazionale presentate in un determinato luogo (circoscrizione territoriale determinata da un decreto ministeriale). Possono esserci anche **sezioni distaccate** della sede principale. La Commissione territoriale è competente (art. 4 d.lgs. 25/2008):

- \* in base al luogo di presentazione della domanda di protezione internazionale;
- \* in base al luogo ove si trovano la struttura di accoglienza o il CIE.

Se nel corso della procedura il richiedente è **trasferito** in un'altra struttura o in un altro CIE, è competente la Commissione territoriale che opera in quella circoscrizione, a meno che l'originaria Commissione territoriale non abbia **già svolto l'audizione**. In tal caso quest'ultima rimane competente. La competenza territoriale può essere **derogata** dal Presidente della Commissione territoriale, tenuto conto del numero delle domande in carico a una determinata Commissione.

Solo in caso di **avvenuta audizione** rimane ferma la competenza della Commissione territoriale davanti alla quale si è svolta.

Ogni Commissione è composta da:

- \* un funzionario di Prefettura (che svolge funzioni di presidenza),
- \* un funzionario della Polizia di Stato,
- \* un rappresentante dell'Ente territoriale,
- \* un rappresentante dell'UNHCR.



## 4.2 Commissione nazionale asilo

*Fonti normative: art. 5 d.lgs. 25/2008*

La Commissione nazionale asilo, con sede a Roma è competente:

- \* per la revoca o la cessazione della protezione internazionale.

Svolge funzioni di:

- \* indirizzo e coordinamento delle Commissioni territoriali;
- \* formazione ed aggiornamento delle Commissioni territoriali;
- \* costituzione ed aggiornamento della banca dati di monitoraggio delle domande e dei flussi di arrivo;
- \* costituzione ed aggiornamento della banca dati sulle informazioni dei Paesi di origine dei richiedenti;
- \* punto di contatto con la Commissione europea e con le competenti autorità degli Stati membri dell'Unione europea;
- \* può individuare i Paesi di provenienza dei richiedenti nei quali è probabile il riconoscimento di una delle due forme di protezione internazionale.



## 4.3 Unità Dublino

Autorità operante presso il Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del Ministero dell'Interno, incaricata per la determinazione dello Stato competente all'esame della domanda di protezione internazionale in applicazione del Regolamento (UE) n. 604/2013, cd. Regolamento Dublino.



## 4.4 UNHCR

È l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati.

È componente della Commissione territoriale (art. 4, comma 3 d.lgs. 25/2008). **Partecipa**, ma senza diritto di voto, alle riunioni della

---

Commissione nazionale asilo (art. 5, comma 2 d.lgs. 25/2008). **Fornisce** alla Commissione nazionale asilo le informazioni sui Paesi di origine (art.8, comma 3 d.lgs. 25/2008). È un **riferimento per il richiedente** la protezione internazionale, che lo può contattare in tutte le fasi della procedura (art. 10, comma 3 d.lgs. 25/2008). Svolge **attività di consulenza** e supporto per il Ministero dell'interno (Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione) e per le Commissioni territoriali (art. 24 d.lgs. 25/2008).

## **4.5 Altri organi di interesse**



### **4.5.1 EASO (European Asylum Support Office)**

È l'Agenzia europea di sostegno per l'asilo, istituita dal Regolamento (UE) n. 439/2010.

Svolge funzioni di:

- \* agevolazione dello scambio di informazioni tra gli Stati membri;
- \* formazione delle autorità nazionali competenti all'esame della domanda di protezione;
- \* sostegno agli Stati membri in caso di aumento di domande di protezione.

Ha sede a La Valletta.

### **4.5.2 FRONTEX**

È l'Agenzia europea per la gestione della cooperazione operativa delle frontiere esterne dei Paesi membri dell'Unione europea.

Ha sede a Varsavia.

Tra le varie funzioni:

- \* coordina il pattugliamento delle frontiere esterne aeree, marittime e terrestri degli Stati dell'Unione europea;
- \* assiste gli Stati membri nella formazione professionale delle guar-

---

die in servizio presso le frontiere esterne, l'assistenza ai controlli, i pattugliamenti e la vigilanza delle frontiere esterne.

## 5. Procedure particolari



### 5.1 Reinsediamento

Trasferimento di una persona fuggita dal suo Paese di origine, temporaneamente rifugiata in un altro Paese e da questo trasferita in uno Stato membro dell'Unione europea, su richiesta dell'UNHCR, per essere protetta in via definitiva.



### 5.2 Ricollocazione

Trasferimento temporaneo ed eccezionale di richiedenti la protezione o già riconosciuti da uno Stato membro dell'Unione europea in un altro Stato membro, per una migliore redistribuzione dei beneficiari di protezione internazionale.

## 6. Protezione umanitaria

**Non** è una forma di protezione internazionale ma può essere riconosciuta:

- \* quando la **Commissione territoriale** per il riconoscimento della protezione internazionale nega il rifugio politico e la protezione sussidiaria ma ritiene che ci siano **gravi motivi di carattere umanitario** per riconoscere comunque una protezione (art. 32 d.lgs. 25/2008).

In questo caso, la Commissione rinvia il cittadino straniero al

---

**Questore** per il rilascio di un permesso di soggiorno umanitario (art. 5, comma 6 TU immigrazione d.lgs. 286/98);

- \* dall'**Autorità giudiziaria**, in caso di ricorso contro la decisione negativa della Commissione sulla protezione internazionale, in presenza di gravi motivi umanitari o derivanti da obblighi costituzionali o internazionali dello Stato (art. 5, comma 6 + art. 19, comma 1 TU immigrazione d.lgs. 286/98).

Può essere richiesta anche **direttamente al Questore** dal cittadino straniero, per **motivi diversi** da quelli che riguardano l'asilo politico in generale (ad esempio: per tutela della salute, situazione di particolare vulnerabilità, ecc.) (art. 5, comma 6 TU 286/98).

## 7. Assistenza e accoglienza

**Quando** si applicano le misure di accoglienza?

- \* Dal momento della **manifestazione di volontà** di chiedere la protezione internazionale.
- \* Si applicano anche ai richiedenti la protezione internazionale soggetti alla procedura cd. Dublino.

**Dove** si applicano le misure di accoglienza?

### 7.1 Centri governativi di 1<sup>a</sup> accoglienza

*Fonti normative: artt. 8, 9 e 11 d.lgs. 142/2015*

#### 7.1.1 Centro di Primo soccorso e assistenza

*Fonti normative: art. 8 d.lgs. 142/2015*

Centri di primo soccorso e assistenza (CPSA), istituiti con la legge n.





---

563/1995 (cd. Legge Puglia).

Strutture in cui vengono ospitati richiedenti asilo o migranti appena arrivati irregolarmente in Italia. Svolgono funzioni di **primo soccorso** e in esse si provvede all'**identificazione** del richiedente asilo.

### **7.1.2 Centro di Prima accoglienza**

*Fonti normative: art. 9 d.lgs. 142/2015*

I Centri di prima accoglienza (CPA) sono strutture di **accoglienza temporanea**, istituite con decreto del Ministero dell'Interno.

La gestione può essere affidata ad Enti pubblici o privati, attraverso gare pubbliche. I Centri di accoglienza per richiedenti asilo già istituiti al 30 settembre 2015 (ex CARA) svolgono le funzioni dei Centri governativi di 1<sup>a</sup> accoglienza.

Il richiedente la protezione vi rimane per il **tempo** necessario:

- \* alle operazioni di identificazione (se non già avvenute nel Centro di primo soccorso);
- \* alla verbalizzazione della domanda di protezione (C3);
- \* all'avvio della procedura di riconoscimento della protezione internazionale;
- \* all'accertamento delle condizioni di salute;
- \* alla verifica delle condizioni di vulnerabilità.

Il richiedente **deve fare richiesta di trasferimento** in una delle strutture dello SPRAR, se sprovvisto di mezzi propri di sostentamento.

La **priorità** del trasferimento nello SPRAR è data alle persone **vulnerabili**. Se vi è indisponibilità nelle strutture SPRAR rimane nel Centro di accoglienza temporanea per il tempo necessario al trasferimento.

Sono **strutture aperte**, nelle quali è consentita l'uscita nelle **ore diurne**.

**L'allontanamento ingiustificato** comporta la **revoca** dell'accoglienza.

**N.B.** I CARA (Centri di accoglienza per richiedenti asilo) erano previsti dall'art. 20 d.lgs. 25/2008, oggi abrogato dal d.lgs. 142/2015, che ne ha

---

---

previsto la conversione in Centri governativi di 1<sup>a</sup> accoglienza.

La permanenza nei CARA non poteva superare i 20 giorni (richiedente asilo privo di documenti di identità) o 35 giorni (nel caso fosse entrato in Italia irregolarmente). Nella prassi, quei termini sono stati abbondantemente superati, protraendosi negli anni.

### **7.1.3 Centri di accoglienza straordinaria**

I Centri di accoglienza straordinaria (CAS) sono **strutture temporanee** nelle quali i richiedenti la protezione vengono accolti, in caso di **afflussi consistenti e ravvicinati**, se esaurita la capacità di ricezione dei CPA e/o dello SPRAR.

Sono individuati dalle Prefetture, sentito il Comune in cui è collocata la struttura. La gestione del Centro può essere affidata direttamente (senza gara pubblica di appalto) solo in caso di estrema urgenza.

Le **operazioni di identificazione e verbalizzazione** della domanda (C3) avvengono presso la Questura più vicina al Centro.

Sono **strutture aperte**, nelle quali è consentita l'uscita nelle **ore diurne**. L'**allontanamento ingiustificato** comporta la **revoca** dell'accoglienza.

## **7.2 Strutture di 2<sup>a</sup> accoglienza**



### **7.2.1 Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati**

*Fonti normative: art. 14 d.lgs. 142/2015*

Il Sistema di protezione per Richiedenti asilo e Rifugiati (SPRAR) è introdotto dalla legge n. 189/2002. È costituito dalla **rete degli Enti locali** che accedono, nei limiti delle risorse disponibili, al Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo gestito dal Ministero dell'interno. È un sistema di **2<sup>a</sup> accoglienza**. Lo SPRAR ospita richiedenti la protezione internazionale o persone beneficiarie della protezione,

---

anche umanitaria, **privi di sufficienti mezzi propri di sostentamento** (il riferimento è all'importo dell'assegno sociale annuo). La determinazione dell'insufficienza dei mezzi è effettuata dal Prefetto. Le strutture (Centri o altra tipologia di alloggio) dello SPRAR sono **aperte**.

Il **tempo** di permanenza:

- \* per tutto il tempo della procedura di esame della domanda di protezione internazionale;
- \* in caso di diniego della protezione: fino alla scadenza del termine per il ricorso;
- \* in caso di diniego e di proposizione del ricorso: fino alla decisione di 1° grado (Tribunale).

Il richiedente asilo **già trattenuto** nei CIE e per il quale sia scaduto il termine massimo di trattenimento (12 mesi) **non può essere ospitato** all'interno dello SPRAR.

## **8. L'accoglienza per minori stranieri non accompagnati richiedenti asilo**

*Fonti normative: art. 19 d.lgs. 142/2015*

I MSNA richiedenti la protezione internazionale sono accolti:

**per esigenze di primo soccorso:**

- \* in strutture governative di 1<sup>a</sup> accoglienza;
- \* periodo massimo: **60 giorni**.

Le strutture sono individuate dal Ministero dell'interno, in accordo con l'Ente locale.

Deve essere garantito un colloquio con uno psicologo.

---

**dopo il primo soccorso:**

I MSNA hanno accesso alle strutture dello **SPRAR**, nei limiti dei fondi disponibili.

Nel caso **non siano disponibili** né le strutture di 1° soccorso né quelle dello **SPRAR**, il MSNA richiedente la protezione viene accolto nelle strutture del **Comune** in cui si trova.

Devono essere **avvertiti** subito dopo l'accoglienza:

- \* il Giudice tutelare, per la nomina del tutore;
- \* il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni per la ratifica delle misure di accoglienza;
- \* il Ministero del lavoro per il censimento ed il monitoraggio della presenza dei MSNA.

Devono essere subito avviate iniziative per l'**individuazione dei familiari** del MSNA richiedente la protezione internazionale. Il tutore non può essere in **conflitto di interessi** con il MSNA.

## 9. Strutture chiuse

### 9.1 Centri di identificazione ed espulsione

*Fonti normative: art. 14 TU d.lgs. 286/1998*

I Centri di identificazione ed espulsione (CIE) sono centri di **detenzione**



---

**amministrativa**, strutture **chiuse** di trattenimento, ove normalmente vengono collocati i cittadini stranieri destinatari di espulsione e trattenimento, ex artt. 13 e 14 TU d.lgs. 286/98. In essi vengono collocati **anche i richiedenti asilo** - possibilmente in appositi separati spazi - nei seguenti **tassativi casi**:

- \* quando esistono le **cause di esclusione** dalla protezione internazionale (art. 1 paragrafo F Convenzione di Ginevra del 1951: avere commesso un crimine contro la pace, un crimine di guerra o un crimine contro l'umanità, o un crimine grave di diritto comune fuori del Paese ospitante prima di essere ammessi come rifugiati; avere compiuto atti contrari agli scopi e ai principi delle Nazioni Unite);
- \* se il richiedente è stato destinatario di **espulsione per terrorismo o per pericolosità sociale**;
- \* se il richiedente costituisce un **pericolo per l'ordine e la sicurezza pubblica** (avendo commesso reati compresi nell'art. 380, commi 1 e 2 codice di procedura penale, o per reati specifici);
- \* se esiste il **rischio di fuga** (se in precedenza ha fornito sistematicamente dichiarazioni o false attestazioni di identità al solo scopo di evitare l'espulsione o se, espulso, non ha ottemperato all'ordine di lasciare l'Italia);
- \* se la domanda di protezione è stata presentata da un richiedente **già trattenuto nei CIE** e vi sono fondati motivi di ritenere che abbia presentato domanda di protezione internazionale al solo scopo di evitare l'espulsione.

Il trattenimento può protrarsi fino a **12 mesi**.



## 9.2 Hotspot

Per *hotspot* si intende sia un **approccio** che **luoghi chiusi**, attualmente non disciplinati da alcuna legge, nei quali vengono raccolti i migranti che arrivano in Italia irregolarmente (senza visto o autorizzazione).

L'approccio *hotspot* è descritto nella **Roadmap** europea del 2015 (li-

---

nee di azione dell'Unione europea per gestire il massiccio afflusso di profughi/migranti), e comporta l'individuazione della persona che arriva in Italia senza autorizzazione (sbarchi, ecc...) come richiedente asilo o come migrante economico.

A seconda della determinazione dell'uno o dell'altro viene attivata la procedura per il riconoscimento della protezione internazionale o la procedura per l'allontanamento coattivo del cittadino straniero dal territorio italiano.

## 10. I permessi di soggiorno

### 10.1 Permesso di soggiorno per rifugio politico



Il permesso di soggiorno per protezione internazionale/rifugio politico ha una durata di **5 anni** ed è rinnovabile.

Consente:

- \* lo svolgimento di **attività lavorativa**; è garantita la parità di trattamento con il cittadino italiano; può accedere anche al pubblico impiego con i soli limiti previsti per i cittadini comunitari;
- \* **l'accesso agli studi**, in ogni ordine e grado di istruzione;
- \* l'iscrizione al **Servizio sanitario nazionale** con il medesimo trattamento dei cittadini italiani;
- \* l'accesso all'**assistenza sociale** con il medesimo trattamento dei cittadini italiani;
- \* l'accesso ai benefici pubblici relativi all'**alloggio**, in condizione di parità con il cittadino italiano;
- \* il **ricongiungimento familiare** con coniuge, figli minori, genitori a carico (ma con i limiti previsti per i cittadini stranieri di Paesi

terzi). Tuttavia, non devono dimostrare né di avere un determinato reddito, né un alloggio adeguato;

- \* l'ottenimento, dopo 5 anni di titolarità di permesso di soggiorno, del **permesso UE per soggiornanti di lungo periodo**.

Inoltre, consente:

- \* di **viaggiare in Europa**, muniti di titolo di viaggio (è il passaporto dei rifugiati) rilasciato dalla Questura, per un tempo non superiore a 3 mesi.

Non consente:

- \* il trasferimento permanente in un altro Paese dell'UE.

Nel caso il titolare di protezione internazionale voglia trasferirsi stabilmente in un altro Paese dell'Unione europea deve chiedere il visto al Paese ove intende trasferirsi.



## **10.2 Permesso di soggiorno per protezione sussidiaria**

Il permesso di soggiorno per protezione internazionale/protezione sussidiaria ha una durata di **5 anni** ed è rinnovabile se permangono le condizioni per la protezione.

Viene richiesto il parere della Commissione territoriale.

Consente:

- \* lo svolgimento di **attività lavorativa**; è garantita la parità di trattamento con il cittadino italiano; può accedere anche al pubblico impiego con i soli limiti previsti per i cittadini comunitari;
- \* l'**accesso agli studi**, in ogni ordine e grado di istruzione;

- \* l'iscrizione al **Servizio sanitario nazionale** con il medesimo trattamento dei cittadini italiani;
- \* l'accesso all'**assistenza sociale** con il medesimo trattamento dei cittadini italiani;
- \* l'accesso ai benefici pubblici relativi all'**alloggio**, in condizione di parità con il cittadino italiano;
- \* Il **ricongiungimento familiare** con coniuge, figli minori, genitori a carico (ma con i limiti previsti per i cittadini stranieri di Paesi terzi). Tuttavia, non devono dimostrare né di avere un determinato reddito, né un alloggio adeguato;
- \* l'ottenimento, dopo 5 anni di titolarità di permesso di soggiorno, del **permesso UE per soggiornanti di lungo periodo**.

Inoltre, consente:

- \* di viaggiare in Europa, muniti di passaporto (nel caso l'abbiano chiesto alla propria Rappresentanza diplomatica) o di titolo di viaggio (rilasciato dalla Questura, nel caso ci siano fondate ragioni che impediscono all'interessato di chiedere il passaporto alla propria Rappresentanza consolare) rilasciato dalla Questura, per un tempo non superiore a 3 mesi.

Non consente:

- \* il trasferimento permanente in un altro Paese dell'Unione europea.

### 10.3 Permesso di soggiorno per “richiesta asilo”



Il permesso di soggiorno per “richiesta asilo” ha una durata iniziale di **6 mesi** ed è rinnovabile fino all'esito della procedura di esame della



domanda di protezione internazionale.

Viene rinnovato anche nel caso di presentazione del ricorso avverso la decisione negativa che non ha riconosciuto la protezione internazionale.

Consente:

- \* dopo 2 mesi dal rilascio: di svolgere **attività lavorativa** (art. 22 d.lgs. 142/2015);
- \* di iscriversi al **Servizio sanitario nazionale** (art. 34 TU d.lgs. 286/98);
- \* di beneficiare delle misure di **accoglienza**, nei termini e con le modalità previste dal d.lgs. 142/2015.

Non consente:

- \* di convertire (trasformare) il permesso di soggiorno da “attesa asilo” a “lavoro”;
- \* di ottenere il ricongiungimento familiare.



## **10.4 Permesso di soggiorno per protezione umanitaria**

Il permesso di soggiorno per protezione umanitaria ha una validità di **2 anni** (art. 6 d.p.r. 21/2015) e può essere rinnovato:

- \* previo parere della Commissione, se è stato rilasciato a seguito di indicazione della Commissione territoriale;
- \* direttamente dal Questore, negli altri casi;
- \* può essere convertito (trasformato) in permesso di soggiorno per lavoro/permesso unico, se al rinnovo il titolare svolge attività lavorativa.

Consente:

- \* di svolgere **attività lavorativa**, alla pari dei cittadini stranieri di Paesi terzi;
- \* di iscriversi al **Servizio sanitario nazionale**;

- \* di accedere ai benefici dell'**alloggio pubblico**, alla pari dei cittadini stranieri di Paesi terzi (se si ha un contratto di lavoro);
- \* di accedere alle misure di **assistenza sociale**;
- \* di viaggiare **in Europa**, per un tempo non superiore a 3 mesi.

Formalmente non consente il ricongiungimento familiare, ma la questione è controversa.

# Indice

INTRODUZIONE - <i>Amelia Frascaroli, Assessore dei Servizi Sociali del Comune di Bologna</i>	2
L'ACCOGLIENZA SECONDO GLI OSPITI	6
Richiedente asilo ivoriano	7
Richiedente asilo iraniano	9
Richiedente asilo ucraina	11
Richiedente asilo camerunense	13
Richiedente asilo etiope	15
Richiedente asilo gambiano	16
Richiedente asilo ivoriano	18
Richiedente asilo somala	24
Richiedente asilo afghano	25
IL PUNTO DI VISTA DEGLI ENTI GESTORI	28
Accoglienza e ospitalità - <i>ASP Città di Bologna</i>	29
Un'accoglienza in cui si lavora insieme - <i>Consorzio L'ArcoLaio</i>	33
Ascoltare, proteggere, accompagnare verso l'autonomia - <i>Associazione MondoDonna</i>	37
L'Hub per minori del Comune di Bologna e il sistema di accoglienza per MSNA	
<i>Cooperativa Sociale Camelot - Officine Cooperative</i>	43
Fare accoglienza alzando lo sguardo - <i>Lai-momo soc. coop.</i>	49
I DATI DELL'ACCOGLIENZA	54
Lo SPRAR a Bologna: i dati del 2015	55
Lo SPRAR in Italia: i dati del 2015	57
Presenze nelle strutture CAS	58
Lo SPRAR in Italia: trend 2003-2015	59
Lo SPRAR a Bologna: trend 2010-2015	60
Permessi di soggiorno	61
VADEMECUM GIURIDICO SULLA PROTEZIONE INTERNAZIONALE - <i>a cura di Nazzarena Zorzella</i>	62











Questa pubblicazione è stata co-finanziata nell'ambito di *Bologna cares!*, la campagna di comunicazione del Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR) del Comune di Bologna e realizzata da:



In collaborazione con



Curatrici del volume: Sandra Federici, Elisabetta Degli Esposti Merli  
Progetto grafico: Giovanni Zati

Un ringraziamento particolare va a tutti gli operatori e ai mediatori linguistico-culturali che hanno raccolto le testimonianze dei richiedenti asilo e a questi ultimi perché hanno accettato di comunicare il loro punto di vista.

Edizioni Lai-momo, Sasso Marconi (BO)

Finito di stampare in dicembre 2015  
presso Tipografia S.A.T.  
Città di Castello (PG)



Quale percezione ha un richiedente asilo del sistema dell'accoglienza?  
Cosa significa per lui o per lei accogliere?  
Come vedono e vivono la vita in struttura?

E qual è il punto di vista dei gestori dell'accoglienza, coloro che ogni giorno sono impegnati in maniera diretta nelle strutture?  
Quali gli approcci, quali le sfide, quali le difficoltà?

Infine i numeri dell'accoglienza, rappresentati in grafici chiari e diretti, e un vademecum giuridico in cui sono spiegati i termini dell'accoglienza e gli iter burocratico-giuridici per la richiesta di asilo.